

# Antisemitismo seconda parte

Pag 2 - Antisemitismo del XX secolo

Pag 8 - La memoria della Shoà: due posizioni in conflitto

Pag 16 - Antisemitismo, l'odio che inizia dagli ebrei, non finisce mai con gli ebrei di Rossella Tercatin

Pag 19 - Analisi dell'Antisemitismo di Theodor W. Adorno, filosofo Neo-Marxista della Scuola di Francoforte

Pag 22 - Nazisionismo el nino bonito de los dictadores

Pag 23 - Antisionismo e antisemitismo

Pag 28 - Israele luce per gli antisemiti nel mondo

Pag 31 - La manipolazione della definizione di antisemitismo

Pag 35 - Negli USA sarà un'organizzazione ebraica a stabilire quando ricorre il gravissimo reato di antisemitismo

Pag 37 - Gli ebrei sono il problema

Pag 45 - Perché gli ebrei amano l'antisemitismo? di Israel Shamir

Pag 49 - Agosto 1014 - L'antisemitismo divampa globalmente con la crisi di Gaza

Pag 51 - Ottobre 2014 - Antisemitismo si diffonde in tutto il mondo mentre Israele e Hamas si scontrano

Pag 54 - L'atroce paradosso del nuovo antisemitismo

Pag 56 - Antisemitismo e critica di Israele: di cosa parliamo?

Pag 65 - Genocidio, difesa di Israele e antisemitismo

Pag 68 - Dire "Cristo è re" è antisemitismo: studio firmato da Jordan Peterson

## **Allegati**

An end to antisemitism! A catalogue of policies to combat Antisemitism

L'Antisemitismo fra ieri oggi e domani

Discrimination and hate crime against Jews in EU Member States: experiences and perceptions of antisemitism

Esperienze e percezioni di antisemitismo - Seconda indagine sulla discriminazione e i reati generati dall'odio subiti dagli ebrei nella UE

Recenti studi sull'antisemitismo di Giuliana Iurlano

## Antisemitismo del XX secolo 117)

### Russia

Nell'impero russo sotto il regime dei Zar l'antisemitismo cominciò ad intensificarsi nei primi anni del XX secolo ed ebbe il favore ufficiale quando la Terza Sezione (la polizia segreta) compilò i noti Protocolli dei Savi di Sion, un documento che si suppose fosse una trascrizione di un piano architettato da parte degli anziani ebrei per ottenere il dominio globale del mondo (una Teoria del complotto del Nuovo ordine mondiale).

La violenza contro gli ebrei nel pogrom di Chişinău avvenuto nel 1903 proseguì dopo la rivoluzione russa del 1905 con le attività terroristiche condotte dai Centoneri. Il processo a cui fu sottoposto Menachem Mendel Bejlis nel 1913 dimostrò che era possibile rilanciare l'accusa del sangue anche in Russia. La rivoluzione d'ottobre avvenuta nel 1917 pose ufficialmente termine alla discriminazione nei confronti degli ebrei, ma essa venne tuttavia seguita da una massiccia violenza anti-ebraica da parte dell'esercito dell'Armata Bianca antibolscevica e delle forze della Repubblica Popolare Ucraina per tutta la durata della guerra civile russa (1917-22). Dal 1918 al 1921 tra i 100 e i 150.000 ebrei furono massacrati. Gli emigranti



bianchi della Russia rivoluzionaria favorirono l'idea che il regime instaurato dal bolscevismo, con i suoi numerosi membri ebrei, fosse in realtà un fronte per la cospirazione mondiale ebraica proprio come veniva descritta nei Protocolli, che oramai raggiunsero un'ampia diffusione anche in occidente.



Durante la Terza repubblica francese l'agitazione antisemita venne promossa da gruppi della destra politica come "Action Française" fondata da Charles Maurras (a dx); questi gruppi furono critici per tutto il periodo in cui visse la "Terza Repubblica" e nei confronti di tutte le forze politiche. Dopo lo scandalo finanziario all'inizio del 1934 che tra-



volse Alexandre Stavisky per appropriazione indebita, un ebreo che venne rivelato essere coinvolto in una corruzione politica di alto livello: tali gruppi incoraggiarono vere e proprie sommosse che riuscirono quasi a rovesciare il

capo del governo Édouard Daladier, esponente del Partito Repubblicano, Radicale e Radical-Socialista, il 6 di febbraio.

La crescita d'importanza dell'ebreo socialista Léon Blum (a dx), capo del Fronte Popolare e primo ministro nel 1936, polarizzò ulteriormente l'opinione pubblica francese, "Action Française" assieme ad altri gruppi di destra lanciarono una vistosa campagna di stampa antisemita contro Blum che culminò in un'aggressione in cui venne trascinato fuori dalla sua auto e picchiato mentre una folla gridava "Morte all'Ebreo!"



L'antisemitismo risultò essere particolarmente virulento durante il governo di Vichy nel corso della seconda guerra mondiale. Il governo collaborò apertamente con gli occupanti nazisti per identificare gli ebrei destinati alla deportazione ed il loro trasporto verso i campi di sterminio. Le richieste dei gruppi antisemiti di destra vennero attuate sotto il regime di Vichy anche e soprattutto grazie al collaborazionismo del maresciallo Philippe Pétain (a dx), a seguito della sconfitta francese contro i tedeschi nella Campagna di Francia del 1940.



Una prima legge sullo status degli ebrei emessa da Vichy fu presto seguita da un'altra nel 1941; tutti gli ebrei vennero espulsi dall'occupazione nei servizi amministrativi, pubblici e giudiziari, dalla maggior parte delle professioni e persino dall'industria dell'intrattenimento, limitandoli in gran parte ai posti di lavoro manuali. I funzionari di Vichy aiutarono ed incoraggiarono i nazisti ad arrestare e trasportare oltre 73.000 ebrei verso la morte nei campi di concentramento situati nel governatorato generale.

## **Nazismo e Shoah**

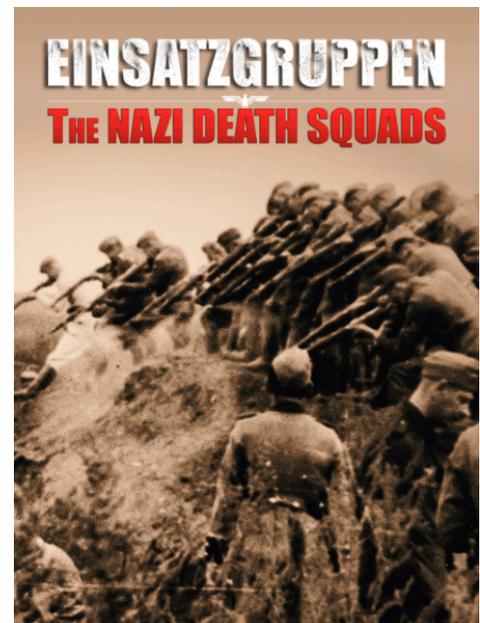
Nella repubblica di Weimar, appena terminata la prima guerra mondiale, il nazionalsocialismo nacque come movimento politico che incorporava le idee razziste antisemitiche espresse da Adolf Hitler nel suo libro *Mein Kampf*. Dopo che Hitler salì al potere nel 1933 il regime della Germania nazista cercò di attuare l'esclusione sistematica degli ebrei dalla vita nazionale; gli ebrei vennero demonizzati in quanto la forza trainante sia del marxismo internazionale sia del capitalismo. Le *Leggi di Norimberga* del 1935 bandivano il matrimonio o i rapporti sessuali tra ebrei e non ebrei.

I temi propagandistici del nazionalsocialismo ed in special modo la propaganda antisemita da parte o per conto del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori cominciò un poco alla volta a pervadere l'intera società civile. Particolarmente virulento a questo proposito fu la pubblicazione del giornale



"pornografico" *Der Stürmer* ad opera di Julius Streicher, che pubblicava con accuratezza di particolari le presunte violazioni sessuali commesse dagli ebrei, il tutto per il consumo morboso dell'opinione pubblica. La violenza maschile contro gli ebrei fu sempre incoraggiata dal regime nazista e la notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938, soprannominata Notte dei cristalli, il regime sancì ufficialmente per la prima volta la l'uccisione degli ebrei, la distruzione delle loro proprietà e l'incendio sistematico delle sinagoge.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, mentre l'occupazione nazista si estendeva verso est, le leggi razziali naziste, l'agitazione fanatica e la propaganda nella Germania nazista vennero portate anche nei territori europei occupati, molto spesso basandosi sulle stesse tradizioni locali antisemitiche. Con l'occupazione della Polonia e l'istituzione del Governatorato generale gli ebrei vennero imprigionati nel ghetto di Varsavia, nel ghetto di Cracovia, nel ghetto di Leopoli, nel ghetto di Łódź, nel ghetto di Lublino, nel ghetto di Radom, e nei tanti altri ghetti minori. Con l'apertura del Fronte orientale a seguito dell'operazione Barbarossa, altri ghetti furono creati (come quello di Vilnius e quello di Minsk e una campagna di omicidio di massa fu condotta nei territori occupati contro gli ebrei da parte delle squadre della morte naziste denominate Einsatzgruppen.



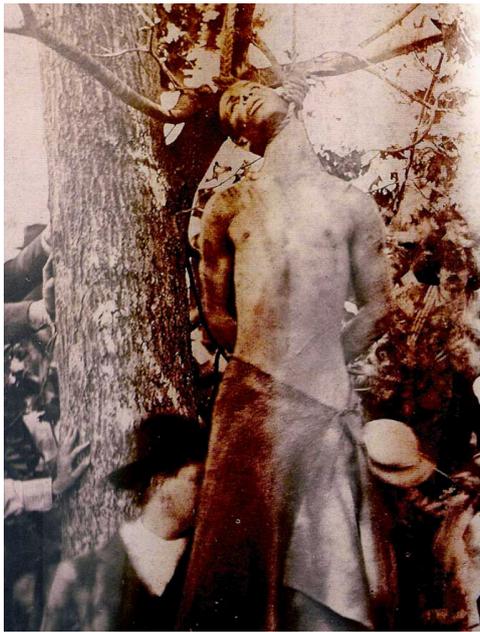
Il 20 gennaio del 1942 Reinhard Heydrich (a sx), deputato a trovare una "soluzione finale della questione ebraica", presiedette la Conferenza di Wannsee in cui si decise che tutti gli ebrei residenti nei territori europei e nordafricani sarebbero stati destinati allo sterminio<sup>[144]</sup>. Degli undici milioni di persone che furono condotte verso i campi di concentramento vi furono all'incirca sei milioni di uomini, donne e bambini ebrei fatti assassinare dai nazisti tra il 1942 e il 1945. Questo genocidio sistematico è conosciuto sotto il nome di Shoah.

Per poter attuare questo piano assassino gli ebrei furono trasportati nei campi di sterminio fatti costruire appositamente a tale scopo nei territori polacchi occupati, dove vennero uccisi nelle camere a gas. I principali di questi campi furono il Campo di concentramento di Auschwitz-Campo di sterminio di

Birkenau, il Campo di sterminio di Chełmno, il Campo di sterminio di Bełżec, il Campo di concentramento di Majdanek, il Campo di sterminio di Sobibór e il Campo di sterminio di Treblinka. Questi campi contennero in sé circa la metà del totale degli ebrei uccisi.

## Stati Uniti d'America

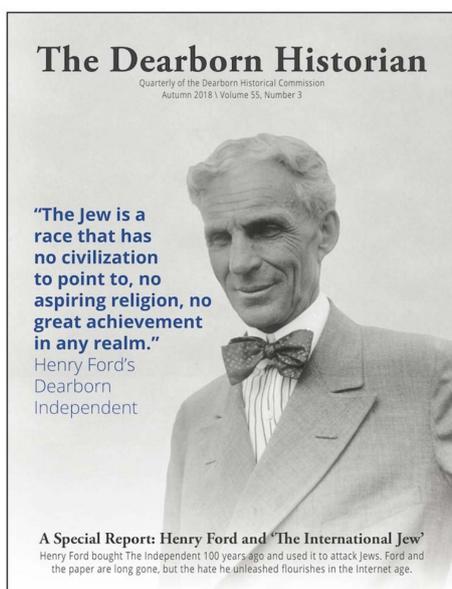
Tra il 1900 e il 1924 all'incirca 1,75 milioni di ebrei immigrarono oltreoceano, la maggior parte di loro provenienti dall'Europa orientale; dove prima del 1900 gli ebrei statunitensi non arrivarono mai all'1% della popolazione totale, nel 1930 erano oramai giunti ad essere il 3% circa. Questa crescita significativa e la mobilità verso il ceto medio-alto di



alcuni ebrei furono accompagnati da una ripresa dell'antisemitismo. Nella prima metà del XX secolo gli ebrei negli Stati Uniti si ritrovarono ad affrontare la discriminazione nel campo dell'occupazione, nell'accesso alle aree residenziali e ricreative, nell'appartenenza a club ed organizzazioni ed alle quote ristrette nelle iscrizioni per gli studenti e di insegnanti ebrei nei college e nelle università. Alcune fonti affermano che il verdetto di colpevolezza e poi il susseguente linciaggio di Leo Frank (a sx) costituì il riflesso inquietante dell'antisemitismo statunitense, il che portò alla fondazione della Anti-Defamation League da parte di B'nai B'rith nel 1913.

Tuttavia il direttore nazionale Abraham Foxman contesta una tale interpretazione affermando che gli ebrei americani avevano bisogno semplicemente di

un'istituzione per combattere l'antisemitismo; la forte tensione sociale presente in questo periodo portò anche ad un rinnovato sostegno al Ku Klux Klan, che era rimasto inattivo fin dal 1870. L'antisemitismo negli Stati Uniti raggiunse il suo picco nel corso degli anni venti e trenta. Il produttore auto-mobilistico Henry Ford promuove idee antisemitiche attraverso il suo giornale The Dearborn Independent (a sx). Nel corso degli anni quaranta il pioniere dell'aviazione Charles Lindbergh e molti altri americani di rilievo guidarono il gruppo di pressione "America First Committee" in opposizione a qualsiasi coinvolgimento nella guerra contro il nazifascismo.



Dopo una visita compiuta nella Germania nazista nel 1936 Lindbergh scrisse: «pur rimanendo ancora con le mie riserve, ho provato con una grande ammirazione nei confronti del popolo tedesco... Hitler deve avere un carattere ed una visione molto più acuta di quanto immaginassi... Con tutte le cose che abbiamo da criticare verso di lui, rimane senza dubbio un grande uomo...» Anche se gli Stati Uniti evitarono inizialmente qualsiasi forma di antisemitismo e non concessero il loro sostegno a Ford proprio per questo motivo, egli continuò la sua buona amicizia con Lindbergh, che lo visitò nell'estate del 1941. Solo un mese dopo lo stesso Lindbergh tenne un discorso a Des Moines, la capitale dello Iowa, in cui espresse le stesse convinzioni di Ford: «i tre gruppi più importanti che hanno spinto il paese verso la guerra sono gli inglesi, gli ebrei e l'amministrazione di Franklin Delano Roosevelt».

Nel suo diario Lindbergh scrisse: «dobbiamo limitare a una ragionevole quantità l'influenza ebraica... Ogni volta che la percentuale ebraica della popolazione totale diventa troppo alta, sembra che si verifichi una reazione: questo è un male in quanto vi sono alcuni ebrei del tipo giusto, credo, che portano un bene nell'assetto di qualsiasi paese». Durante le rivolte razziali scoppiate a Detroit nel 1943 le imprese ebraiche furono destinate al saccheggio e incendiate.



Il Bund tedesco-americano tenne sfilate per le strade di New York alla fine degli anni trenta, con uniformi naziste e le bandiere con la croce uncinata accanto alla Bandiera degli Stati Uniti d'America. Circa 20.000 persone ascoltarono il leader del "Bund", Fritz Julius Kuhn, al Madison Square Garden nel 1939 mentre criticava il presidente Roosevelt ed additandolo come "Frank D. Rosenfeld" e chiamando

il suo New Deal "Jew Deal". Appropriandosi della credenza nell'esistenza di una cospirazione ebraica fomentata dal bolscevismo in territorio americano, le attività di Kuhn furono sottoposte al controllo della Commissione per le attività antiamericane (HUAC) e quando gli Stati Uniti entrarono nella seconda guerra mondiale la maggior parte dei membri del "Bund" vennero collocati in campi d'internamento ed alcuni furono deportati alla fine della

guerra. Gli Stati Uniti non acconsentirono l'ingresso dei rifugiati ebrei a bordo della MS St. Louis nel 1939.

### **Europa dell'Est dopo la seconda guerra mondiale**

L'antisemitismo nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche raggiunse un suo picco negli anni tra il 1948 e il 1953 quando numerosi poeti, scrittori,



pittori e scultori scrissero in yiddish una campagna contro i cosiddetti "cosmopoliti senza radici". Il Pogrom di Kielce avvenuto nel 1946 nella Polonia ancora sotto occupazione sovietica e gli eventi che condussero alla crisi del marzo del 1968 nella Repubblica Popolare di Polonia furono ulteriori incidenti antisemiti accaduti nell'Europa dell'Est sotto il regime comunista. Un tema comune dietro alla violenza anti-ebraica polacca furono le voci di accusa del sangue.

*(Simonino di Trento, tradizionalmente san Simonino, fu un fanciullo rapito e vittima di "omicidio rituale" durante la Pasqua del 1475, un tipico esempio di accusa del sangue.)*

### **Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale**

Durante i primi anni ottanta i gruppi dell'isolazionismo della destra politica si apprestarono ad unire le forze con gli attivisti del pacifismo della sinistra politica contro le politiche governative in settori in cui dividevano le stesse preoccupazioni. Ciò si verificò principalmente nell'ambito delle libertà civili, nell'opposizione agli interventi militari statunitensi all'estero e soprattutto nell'opposizione al sostegno statunitense nei confronti dello Stato di Israele. Mentre stettero in interazione la più classica teoria del complotto, che voleva l'ebreo essere il perfetto capro espiatorio, antifascista e antisemitica di destra cominciò a compenetrarsi in cerchi progressivi nei due opposti schieramenti; vi furono anche storie su come la teoria del complotto del nuovo ordine mondiale - chiamato anche "governo delle ombre" o "il polipo" - stesse manipolando i governi del pianeta.

Il "cospirazionismo" antisemita fu estremamente aggressivo da parte dei gruppi di destra; ma anche da sinistra se ne adottò e sostenne la retorica la quale fu resa possibile essenzialmente da una mancanza di conoscenza della storia del nazifascismo e del suo uso comune di "soluzioni bersaglio", riduzionismo semplicistico, demagogia e di una "teoria storica della cospirazione".

All'inizio degli anni novanta, mentre il movimento contro la Guerra del Golfo cominciava a costruirsi, un certo numero di gruppi dell'estrema destra e antisemiti cercarono d'instaurare alleanze con le coalizioni di sinistra contrarie alla guerra, cominciando a parlare apertamente di una "lobby ebraica" che stava incoraggiando gli Stati Uniti d'America ad invadere il Medio Oriente. Quest'idea si è evoluta in teorie della cospirazione che vedevano il governo "d'occupazione sionista", che è stata in seguito considerata come l'equivalente della frode antisemita dell'inizio del XX secolo rappresentata dai "Protocolli dei Savi di Sion". Il movimento pacifista nel suo complesso rifiutò comunque l'apertura a tali idee attraverso l'arma della politica del diritto.

### **La memoria della Shoà: due posizioni in conflitto 313)**

“Le vittime che si fanno carnefici?” Fino a ieri, ho sempre obiettato a questa formula accusatoria, per l'incommensurabile sproporzione tra gli atti subiti dagli ebrei come vittime fino alla Shoà, e gli atti compiuti da ebrei come persecutori o carnefici. Ma ora questi due termini, vittime e carnefici, si confrontano in modo ravvicinato: il 7 ottobre 2023 ebrei e Israele nel suo insieme, sono stati vittime della terribile aggressione, strage, stupro, rapimento di massa di Jihad e Hamas, ma in sequenza immediata gli ebrei e Israele, perché vittime, sono diventati carnefici, e da settimane stanno devastando e facendo strage indiscriminata nella Striscia di Gaza, con migliaia di morti, e un numero imprecisato di feriti e mutilati. Il fatto che le vittime si siano fatti carnefici è evidente. È contestabile?

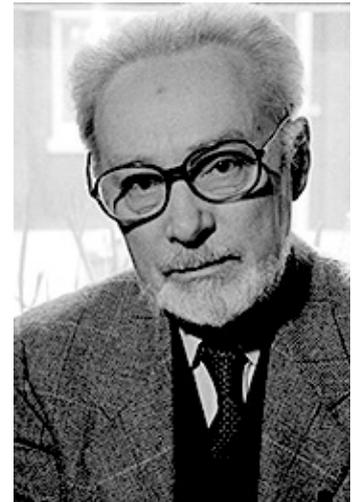
Sullo sfondo di questa parabola compiuta, che le parole di Edgar Morin descrivono in breve, si svolge la Giornata della Memoria del 2024.

1. Sulla memoria della Shoà, si sono contrapposte in questi anni due tesi. Secondo la prima, la Shoà è paradigma di ogni strage programmata e genocidio in quanto riassume tutte le modalità che in altre persecuzioni compaiono in parte, e la memoria della Shoà vale non solo per se stessa, ma anche a focalizzare l'attenzione su ogni altra "crudeltà di massa" del passato e del presente al fine di mobilitare le coscienze e l'azione perché fatti simili non si ripetano né per gli Ebrei né per altri. A questa impostazione si contrappone la tesi secondo cui lo sterminio degli Ebrei è un fatto estremo, tale che ogni commistione con persecuzioni, massacri e genocidi inflitti ad altri e in altre situazioni riduce la percezione della sua unicità e della sua portata, e ciò favorirebbe chi ha l'interesse a rendere marginale la Shoà nella storia, fino a negare la quantità e l'identità delle vittime, le intenzioni e la modalità dello sterminio, o il fatto stesso che sia avvenuto.

Per chiarire i termini della controversia, parto da una domanda e da quelle che ne conseguono: quale funzione attribuiamo alla memoria della Shoà? La Shoà è un fatto storico che dobbiamo difendere dalle falsificazioni semplice-

mente in nome della verità oppure dobbiamo anche trarne qualche insegnamento per il nostro agire? Perché, dunque, fare memoria della Shoà? La risposta è diventata giustamente rituale: perché nulla di simile si ripeta. Perché non si ripeta per gli Ebrei, o perché nulla di simile si ripeta, né per gli Ebrei né per nessuno? E se la Shoà, l'annientamento totale riservato agli Ebrei è un estremo a cui nessun altro evento è equiparabile, ciò esclude forse che altre atrocità di massa siano con essa confrontabili? E confrontabili per mobilitare le coscienze e l'azione a prevenirli, o a contrastarli se in atto, o a punirli se già compiuti.

2. Sulla questione, ascoltiamo Primo Levi, che afferma esplicitamente l'unicità dei campi di sterminio e della Shoà, ma si diffonde di continuo in comparazioni. Leggiamo nella prefazione a "I sommersi e i salvati": «fino al momento in cui scrivo, e nonostante l'orrore di Hiroshima e Nagasaki, la vergogna dei Gulag, l'inutile e sanguinosa campagna del Vietnam, l'autogenocidio cambo-giano, gli scomparsi in Argentina, e le molte guerre atroci e stupide a cui abbiamo in seguito assistito, il sistema concentrazionario nazista rimane tuttavia un unicum, sia come mole sia come qualità. In nessun altro luogo e tempo si è assistito ad un fenomeno così impreveduto e così complesso: mai tante vite umane sono state spente in così breve tempo, e con una così lucida combinazione di ingegno tecnologico, di fanatismo e di crudeltà.»

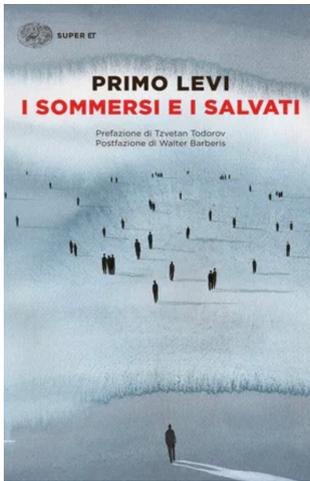


Scrive anche: «Questo libro intende contribuire a chiarire alcuni aspetti del fenomeno Lager. Si pone anche un fine più ambizioso; vorrebbe rispondere alla domanda più urgente: quanto del mondo concentrazionario è morto e non tornerà più? Quanto è tornato o sta tornando? Che cosa può fare ognuno di noi, perché in questo mondo gravido di minacce, almeno questa minaccia venga vanificata?»

Qui Primo Levi dice che il confronto tra i campi nazisti di sterminio e altre atrocità di massa ha senso; che dal confronto risulta che il sistema nazista del Lager è un unicum; che tale confronto è utile per la conoscenza e la coscienza riguardo alle atrocità di massa del passato e del presente; questo, affinché si consideri "che cosa può fare ognuno di noi", oggi e nel futuro, per renderne attuale la memoria e prevenirli, avvertendone la minaccia fin dai sintomi; che questo confronto non banalizza ma anzi dà risalto all'unicità del sistema nazista dei Lager.

«I Lager costituivano un sistema esteso, complesso, profondamente compenetrato con la vita quotidiana del paese; si è parlato con ragione di "univers concentrationnaire", ma non era un universo chiuso. Società

industriali grandi e piccole, aziende agricole, fabbriche di armamenti, traevano profitto dalla mano d'opera pressoché gratuita fornita dai campi. Da molti segni, pare che sia giunto il tempo di esplorare lo spazio che separa (non solo nei Lager nazisti!) le vittime dai persecutori (...).»



Dunque, Primo Levi estende la comparabilità dell'universo concentrazionario fino alle logiche quotidiane dei rapporti sociali di potere. Il Lager è un unicum, ma non indecifrabile. Ne "I Sommersi e i salvati" Primo Levi si pone il compito di decifrarlo, di rendere per quanto si possa comprensibile a noi, estranei alla sua esperienza dell'estremo, ciò che è indispensabile conoscere se vogliamo conoscere la specie umana, se vogliamo saper difendere le nostre anime quando una simile prova si dovesse nuovamente prospettare, o se anche soltanto vogliamo renderci conto di quello che avviene in un grande stabilimento industriale.

«Anche soltanto ciò che avviene in un grande stabilimento industriale!?» Immagino che chi rifiuta ogni confronto tra Auschwitz e altre situazioni si chiederà con indignazione fino a che punto Primo Levi intenda banalizzare il Lager se vi trova somiglianze persino con una situazione aziendale consueta. Ad alcuni potrà forse bastare questo per inscrivere Primo Levi tra le file dei potenziali negazionisti? In nessun momento Primo Levi smentisce il fatto che Auschwitz sia un unicum, e tuttavia ne estende enormemente la confrontabilità con situazioni persino a noi familiari e di tutt'altre dimensioni e gravità. Nel fare questo, compie due movimenti: il primo è quello di avvicinare a noi l'esperienza per noi inaccessibile del male estremo; il secondo è quello di avvertire che il male estremo non è alieno, non viene dalla luna, ma giace in latenza nella nostra stessa normalità.

Questo impatto tra la normalità e l'unicum di Auschwitz lo incontriamo accentuato nell'ultima pagina de "I sommersi e i salvati", in un'affermazione che ci sorprende e ci spiazza. Parlando degli operatori del Lager, Primo Levi arriva a mettere tra virgolette la definizione di "aguzzini" perché lo ritiene "improprio": «nei campi di sterminio, dice, tra i tedeschi i sadici erano una presenza trascurabile. Ciò che nel Lager è accaduto fa pensare a individui distorti, nati male, sadici, affetti da un vizio d'origine. Invece erano fatti della nostra stessa stoffa, erano esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi: salvo eccezioni non erano mostri, avevano lo stesso nostro viso, ma erano stati educati male.»

Che cosa ci saremmo aspettati? Che quell'atrocità organizzata su vasta scala e senza limiti non potesse venir condotta se non da esseri "disumani". Questa era la nostra aspettativa "logica". Un'aspettativa in un certo senso rassicu-

rante: gente normale come noi non arriverebbe mai a fare simili cose; solo dei sadici patologici potrebbero spingersi a tanto, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Questo ci viene in mente, ed è un nostro meccanismo di riparo dall'orrore: spontaneamente cerchiamo un sollievo dall'angoscia pensando "logicamente" che, nel suo complesso, il personale del Lager fosse di una specie animale diversa da noi. Invece il Reich hitleriano e il sistema dei Lager erano la gigantesca e mostruosa organizzazione della normalità umana, la mobilitazione ideologica verso obiettivi mostruosi della banalità che è in ognuno di noi.

L'affermazione di Primo Levi sulla normalità dei funzionari del Lager «erano fatti della nostra stessa stoffa; avevano lo stesso nostro viso» non diminuisce l'orrore; al contrario lo aumenta, perché ci dice come la normalità, la nostra stessa normalità, possa trovare mille giustificazioni private che la rendano disponibile a far funzionare, ciascuno per la sua parte, un colossale sistema di distruzione dell'uomo (e dell'ambiente, aggiungerei oggi). Ora, consideriamo che quando viene avanti l'idea che la nostra vita o la nostra sicurezza possa valere mille volte la vita e la sicurezza degli altri; o quando in nome di una superiorità morale, civile o religiosa ci si abbandona ad atti che contraddicono e smentiscono proprio i principi di cui ci si vanta; o quando nella concorrenza per le risorse del pianeta si decide che alcuni gruppi umani hanno diritto alla libertà e al benessere e si condannano altri alla fame, alla schiavitù e alla morte; allora Auschwitz non apparirà solo come un gigantesco crimine del passato, ma anche come una oscura profezia di qualcosa che è sempre possibile, se non in atto.



3. La memoria di Auschwitz ci pone due domande simmetriche, l'una che guarda alle vittime, l'altra agli esecutori. La prima è questa: per quali circostanze storiche e politiche che non avremmo saputo arginare, e per quale isolamento

nell'indifferenza altrui, potremmo diventare vittime di persecuzione e di strage? La seconda domanda è questa: per quali circostanze storiche e politiche a cui non avessimo saputo o voluto trovare alternative, potremmo diventare carnefici, o collaboratori, attivi o passivi, dei carnefici? Che cosa ci può accomunare oggi, se non ai carnefici diretti, al conformismo consenziente o anche solo prudente, o indifferente al destino altrui, o al non voler sapere per evitare responsabilità o inquietudine, a tutti quegli atteggiamenti, insomma, individuali e sociali, che hanno permesso che Auschwitz avvenisse?

O che una grave negazione d'altri, anche meno estrema di Auschwitz, possa prodursi? Al di là della indignazione e memoria per le atrocità di massa, del necessario ricordo delle vittime, la domanda che si pone per la nostra attualità è questa: che ne è della nostra normalità, dove può portare o essere portata? Come è successo che nella nazione di più alta cultura e scienza grandi masse siano state "educate male", educate cioè al conformismo di regime, al risentimento, al nazionalismo, al vittimismo istigato alla rivalsa sul mondo, al narcisismo di "razza", a tal punto da generare un unicum eccezionale e mostruoso? Queste sono le domande al centro della nostra memoria.

La proposta di Primo Levi non è dunque di isolare l'unicum di Auschwitz in un idolo negativo terrificante e indecifrabile, ma quella di farne un avvertimento decifrato "perché il mondo conosca se stesso", un insegnamento, una lente di ingrandimento che riveli i germi che l'hanno generato, che continuamente si rigenerano nella società di massa, nell'individualismo di massa, nel gregarismo di massa, nei rapporti sociali di potere. La memoria di Auschwitz non è un idolo negativo, ma l'avvertimento di una possibilità latente, un messaggio vivo e un insegnamento attuale.



4. Al confronto con gli stermini del passato e del presente, la Shoà è un unicum, per movente ideologico, per intensità nell'unità di tempo, per modalità di esecuzione. È l'esito ribaltato dell'intera civiltà dell'Occidente e del suo progresso tecnologico e amministrativo: la burocrazia, le logiche d'impresa, il sistema ferroviario a scala continentale per la deportazione, i criteri tayloristico-fordisti della parcellizzazione delle mansioni nel lavoro di strage, le catene di montaggio o più precisamente di s-montaggio dell'essere umano (nelle vittime e nei carnefici), il criterio industriale della produttività del lavoro (di strage, delle camere a gas), della restaurazione dello schiavismo di massa come sistema di sfruttamento

illimitato e di morte, di smaltimento dei rifiuti (forni crematori e fosse comuni), il riciclaggio e la commercializzazione dei residui utili della materia prima umana importata da quelle "miniere" di uomini, donne e bambini che erano i popoli d'ogni dove (pelle umana, capelli, saponi, denti d'oro, farina d'ossa...). Tutta la razionalità tecnica, economica e amministrativa che la civiltà occidentale aveva raggiunto si è ispirata dall'irrazionalità di un mito fantasmatico: quello di una superpotenza ebraica che minacciava l'umanità; per cui col genocidio degli Ebrei la Germania nazista si ergeva ad eroe egemonico che liberava se stessa, e i popoli sottomessi, dalla "minaccia mortale" incarnata negli Ebrei.

Il mito della superpotenza ebraica è ciò che più distingue la Shoà, (“distruzione”, in ebraico), la “soluzione finale” prospettata per gli Ebrei, dal Porrajmos (“distruzione”, in romani), la “soluzione finale” prospettata per i Sintì, i Rom e altre popolazioni affini. Per la Shoà e il Porrajmos, lo sterminio non aveva la logica della conquista territoriale, di strage di popolazioni autoctone, quali erano ad esempio gli Slavi, per invaderne lo spazio: si trattava di popolazioni considerate senza radici, senza territorio proprio e perciò socialmente invadenti. Il genocidio degli “Zingari” intendeva portare a compimento una condanna sociale antica, di genti considerate intrinsecamente straniere. Il genocidio degli Ebrei aveva un altro senso, intendeva portare a termine una condanna ancora più antica, quella ispirata all’antigiudaismo cristiano, che aveva sedimentato per secoli nel senso comune europeo gli stereotipi poi ereditati dalla demagogia antisemita nell’epoca dei nazionalismi.

L’emancipazione ebraica nel clima dell’illuminismo ispirò l’idea che gli Ebrei fossero i massimi beneficiari della crisi degli antichi regimi, e dunque di quella crisi fossero i promotori; l’idea cioè che fossero i dominatori occulti dei cambiamenti storici, dall’alto e dal basso (il capitalista Rothschild, il rivoluzionario Marx); fossero, come diaspora, un occulto impero diffuso, fossero cioè un’occulta super-potenza ramificata in ogni nazione. Il mito della potenza invasiva degli Ebrei fu l’ossessione dell’antisemitismo del XIX secolo, mito poi ripreso e reso parossistico dal nazismo. Per questo, alla base della demagogia nazista, troviamo l’allarme vittimistico: “siamo minacciati, perseguitati dagli Ebrei, dalla loro occulta potenza. La nostra volontà di annientarli non è che legittima e doverosa difesa”. Anche la memoria di questo aspetto ci affida un insegnamento: il vittimismo è il veleno demagogico che alimenta ogni oltranzismo: nel vantarsi come vittime ogni nazionalismo aggressivo, ogni fondamentalismo ideologico o religioso fonda la giustificazione del proprio arbitrio, la trasformazione del proprio arbitrio in diritto illimitato di rivalsa, della propria aggressività in legittima difesa, del proprio terrorismo in difesa dal terrorismo. Ieri come oggi.



5. Come fatto specifico, la Shoà mette di fronte Ebrei e regimi nazifascisti, nel quadro di una diffusa indifferenza alla sorte di quelle vittime “diverse”. Lo sterminio sistematico dei bambini è un segno caratteristico di genocidio, di annientamento del futuro di una compagine umana. Il termine stesso “genocidio” è stato coniato in riferimento alla Shoà. (Fu

formulato dall'ebreo polacco Lemkin, nel 1944, per essere adottato dalla Convenzione ONU nel 1948 e come pratica legale dei Tribunali Internazionali negli anni '90). La Shoà è un crimine specificamente contro gli Ebrei, ma non si limita a un cortocircuito tra Ebrei e regimi nazifascisti: questa era la visione "universalistica" dei nazisti che nell'annientamento degli Ebrei presumevano di agire per conto dell'umanità, per "liberarla" dalla "minaccia ebraica". Se l'annientamento degli Ebrei era per i nazifascismi una missione per conto di un'umanità in prospettiva sottomessa, ora la memoria della Shoà è intesa come un avvertimento per conto di un'umanità in prospettiva liberata, e perciò chiamata a impegnarsi a che nessuna sua parte venga disumanizzata, oppressa o soppressa. L'idea nazista è stata ribaltata: la Shoah è un crimine contro gli Ebrei che ha la dimensione di un crimine contro l'umanità. Questa estensione dell'idea della Shoà ne diminuisce forse la portata, ne diluisce forse il senso? Al contrario lo rafforza: della tragedia degli Ebrei è chiamata a farsi carico l'umanità intera, non come spettatrice indifferente o pietosa, ma come parte in causa.

Da tragedia di una minoranza specifica e isolata, la Shoà si pone ora come un paradigma universale. La Shoà è un paradigma non malgrado la sua unicità, ma in virtù di essa, perché in essa si compendiano tutti gli elementi che, per parti, si presentano in ogni altra atrocità di massa, del passato, del presente e del futuro prevedibile. È un paradigma proprio per la sua peculiarità di compendio. E "paradigma" non vuol dire "un fatto a sé stante", ma pietra di paragone, modello con cui ogni atrocità di massa si commisura e in cui guarda la propria tendenza al limite. Per questo la Shoà non è equiparabile, ma è confrontabile con ogni atrocità di massa, è termine di paragone di ogni persecuzione, è il parametro dell'intollerabile. Per questo non è relegabile in una memoria chiusa su se stessa, per preservarne il record del male, come un monumento congelato perché non si contaminino con i confronti. La memoria della Shoà è un insegnamento attivo e attuale. D'altra parte, la memoria come esperienza elaborata per guidarci nell'attualità è un'idea ben radicata nell'ebraismo stesso: per i nostri maestri, gli avvenimenti narrati nella Torà sono paradigmi che illuminano la casistica, che si riverberano nei casi concreti, grandi o minuti, della vita pratica e delle vicende degli Ebrei nella storia.

6. Sulle orme di Primo Levi, ho sostenuto fin qui le ragioni del confrontare l'unicum di Auschwitz con altri avvenimenti anche molto diversi, e il messaggio che ne deriva. Ora ritorno a coloro che denigrano questa impostazione. Contro di essa, si presentano come chi vuole preservare la verità storica della Shoà che, in quanto "male assoluto", è un unicum che non ammette d'essere turbato, relativizzato da confronti. Ma, che io sappia, non dicono chiaramente quale messaggio vogliono che il mondo comprenda da quel fatto. E poiché finora non conosco una loro risposta esplicita su questo punto, gliela chiedo: che cosa volete dire al mondo a partire dalla vostra



posizione? E poiché, forse per mia distrazione, non dispongo di questa risposta, mi azzardo a interpretare quello che mi sembra nascosto nella loro reticenza. Dunque, che cosa può voler significare chiudere la Shoà nel suo assoluto, impermeabile ad ogni altro destino umano, ad ogni generalizzazione? Significa voler rovesciare l'idea che tale crimine contro gli Ebrei venga concepito come crimine contro l'umanità per indurre invece l'idea, che sia un crimine dell'umanità contro gli Ebrei. Significa voler porre l'umanità sotto il ricatto di un debito inestinguibile, e gli Ebrei come creditori inesauribili a cui tutto debba essere riconosciuto ed ogni arbitrio legittimato.

Significa voler separare gli Ebrei dall'umanità, e con ciò rivestire i panni che l'antisemitismo ci attribuisce, perché per paradosso questo sembra conferire ora un effimero vantaggio politico. Significa voler fare della Shoà un monumento all'ebraismo come eterna vittima che impone all'umanità un eterno debito, entrando in contraddizione con lo stesso sionismo la cui aspirazione fondamentale, e in particolare a seguito della Shoà, era quella di riscattare gli Ebrei dalla condizione di vittima per tradurre la tragedia ebraica in una prospettiva positiva, perché gli Ebrei fossero annoverati tra i popoli; significa erigere la Shoà a un idolo del proprio destino di vittima, e ciò contraddice l'insegnamento fondamentale dell'ebraismo, dei suoi testi, delle sue sapienze e tradizioni, che non esalta l'essere vittima ma la tenace resistenza alla condizione di vittima, la tenace resilienza attraverso i secoli.

Non nell'essere vittima, ma nella resilienza sta il nerbo dell'identità ebraica; non nella pretesa vittimistica e parassitaria di un infinito risarcimento, ma nella resilienza sta la capacità di durata dell'ebraismo, che in questo è un unicum tra le culture e i popoli. Da un lato sta una memoria della Shoà, deformata in culto idolatrico della propria identità di vittima, dall'altro una memoria della Shoà necessaria "perché il mondo conosca sé stesso" (Primo Levi), perché si sappia fino a che limite estremo l'uomo può spingersi per distruggere l'uomo, nelle sue vittime e nei loro oppressori o carnefici; perché il mondo cerchi le vie per contrastare queste tendenze sempre attive e attuali ovunque si presentino.

7. Del vittimismo come anima fondamentale di ogni demagogia nazionalistica, di ogni oltranzismo ideologico o religioso ho detto sopra. E dunque concludo. Ciò che è nascosto in quella che mi sembra una reticenza in chi polemizza con la confrontabilità della Shoà è semplicemente questo: «voler ridurre la Shoà a strumento del vittimismo ricattatorio che anima ogni nazio-

nalismo, e in particolare quello che si manifesta in una parte degli Ebrei e in una parte di Israele. Netanyahu ha portato ad estrema chiarezza questa intenzione, quando ha proposto a dirigere lo Yad Vashem il generale Eitan, un nazionalista fautore della deportazione dei palestinesi e della “pulizia etnica”: lo Yad VaShem, il memoriale del genocidio degli Ebrei rivolto alla coscienza del mondo, perché vigili e agisca contro ogni crudeltà di massa che ha nella Shoà il suo paradigma; lo Yad VaShem ridotto invece ad esaltare il proprio nazionalismo; il monumento alle vittime ridotto a monumento al vittimismo con cui una politica nazionalistica ostile ad ogni compromesso di pace pretende legittimazione, e dell’oppressione di un altro popolo, protratta senza soluzione, esige giustificazione come propria “legittima difesa”. E questo pare a me, come a tanti tra gli Ebrei in Israele e nel mondo, un insulto a 6 milioni di morti, e ai giusti delle nazioni che hanno saputo vedere nella persecuzione e nel genocidio degli Ebrei un crimine contro l’umanità.



### **Antisemitismo, l’odio che inizia dagli ebrei, non finisce mai con gli ebrei di Rossella Tercatin 309)**

«Mio zio David, malgrado la sua appartenenza ebraica, in giovane età era stato nominato docente di letteratura all’università locale. Era un europeo consapevole, in un’epoca in cui nessuno in Europa si sentiva europeo, a parte i membri della mia famiglia o altri ebrei come loro. Tutti gli altri erano panslavi, pangermanici o semplicemente patrioti lituani, bulgari, irlandesi, slovacchi. Gli unici europei di tutta l’Europa negli anni Venti e Trenta erano gli ebrei. (...) Oggigiorno l’Europa è completamente diversa, oggi è piena di europei da un muro all’altro. Fra parentesi, anche le scritte, sui muri, sono cambiate completamente: quando mio papà era ragazzo a Vilna, stava scritto, su ogni muro d’Europa: “Giudei, andatevene a casa, in Palestina”. Passarono cinquant’anni e mio padre tornò per un viaggio in Europa, dove i muri gli urlavano addosso: “Ebrei, uscite dalla Palestina”.

Probabilmente nessuno come lo scrittore Amos Oz nella sua autobiografia-capolavoro “Una storia di amore e di tenebra” (Feltrinelli, 2005) coglie in

poche, acuminate parole la profondità del rapporto tra ebrei ed Europa. Una profondità fatta di attaccamento a una cultura e a una terra che il popolo ebraico ha portato con sé per secoli nel DNA quando le armi ancora risuonavano lungo frontiere incerte e mutevoli, ma anche di ferite ingua-ribili inferte dal continente che tradirà e distruggerà i primi sostenitori del suo progetto di unità, che si fonderà, all'indomani del secondo conflitto mondiale, proprio sulle ceneri di quella tragedia.



Bruxelles, Parigi, Copenaghen. Negli ultimi dieci mesi il terrorismo ha insanguinato l'Europa e riportato drammaticamente alla luce un problema che, in realtà, era già sotto gli occhi di tutti coloro che volevano guardare: la vigorosa riaffermazione del mostro a molte teste dell'antisemitismo. Per tracciarne una fotografia oggi, oltre che sulla triste cronaca della scia di attacchi alle cose e alle persone, si può contare anche sull'ausilio di alcuni dati particolarmente significativi, come lo studio realizzato dall'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea sulla percezione dell'antisemitismo tra gli stessi ebrei. Ovvero il primo documento che tenta di raccontare come si sentono, cosa temono, cosa vogliono, gli ebrei d'Europa, nei vari paesi, quando, per esempio, accendendo la televisione sco-prono che davanti alla sinagoga di Copenaghen, un giovane viene ucciso mentre si impegna ad assicurare che la festa di Bar Mitvah (maggiorità reli-giosa) di una ragazzina, si svolga senza paura.

I dati dello studio sono stati raccolti in realtà prima degli ultimi attacchi, alla fine del 2012, ma riescono comunque a dare conto dello sviluppo del fenomeno. I due terzi dei partecipanti al sondaggio, che ha coinvolto persone che si identificano come ebrei in otto stati (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lettonia, Regno Unito, Svezia e Ungheria), considerano l'antisemitismo come un problema grave o abbastanza grave: il picco in Ungheria, dove la percentuale arriva al 90%, seguita da Francia (85%) e Belgio (77%), con l'Italia che si colloca poco al di sotto della media con il 63% (le minori percentuali si registrano invece in Lettonia, 44% e Regno Unito, 48%).

Peggio ancora sono i dati che raccontano come secondo gli ebrei europei, l'antisemitismo sia aumentato negli ultimi cinque anni: a concordare sono il 76% dei rispondenti. E, come ha sottolineato il demografo dell'Università ebraica di Gerusalemme Sergio Della Pergola, che ha collaborato alla realizzazione del sondaggio, soprattutto per la parte che riguarda l'Italia, è naturale pensare che dopo quanto è accaduto nell'ultimo anno, i trend messi in luce dal rapporto non abbiano fatto che intensificarsi. Dopo gli ultimi fatti di sangue tuttavia, sembra essere aumentata anche la consapevolezza delle autorità della necessità di prendere coscienza del problema, ricordando che

un paese libero e democratico che non considera la minaccia alla sua popolazione di religione ebraica come una minaccia all'intera società, ha già perso in partenza.

«Respingiamo il messaggio che circola in queste ore, secondo cui l'Europa non è un posto sicuro per gli ebrei. L'Europa è la casa degli ebrei e di tutte le persone libere. Faremo di tutto per garantire la sicurezza di tutti» ha dichiarato il primo ministro Matteo Renzi durante la direzione del Partito democratico all'indomani dell'attacco di Copenaghen dello scorso 14 febbraio. Un pensiero simile a quello espresso dalla cancelliera tedesca Angela Merkel «Il fatto che in Germania ci siano persone che sono minacciate o maltrattate perché appaiono di religione ebraica, o per il loro supporto a Israele è un grave scandalo che non accetteremo. Combattere l'antisemitismo è nostro dovere nazionale e civico. Chiunque colpisca chi indossa una kippah colpisce tutti noi. Chiunque vandalizza una lapide ebraica disonora la nostra cultura. Chiunque attacchi una sinagoga, attacca i fondamenti della nostra società libera» ha sottolineato Merkel partecipando a una manifestazione contro l'antisemitismo nelle stesse ore.

«La Francia è ferita insieme a voi e non vuole che ve ne andiate» l'accorato appello del primo ministro francese Manuel Valls, dopo la scoperta della distruzione di centinaia di lapidi in un cimitero ebraico nei pressi di Strasburgo. Già perché un altro aspetto di quanto sta accadendo in Europa è



la spinta a lasciare il Vecchio Continente per trasferirsi in Israele, come auspicato dal primo ministro dello Stato ebraico Benjamin Netanyahu. In questo frangente della storia dell'odio, è necessario ricordare cosa l'antisemitismo sia veramente.» ha ammonito, in un editoriale pubblicato sul Wall Street Journal Jonathan Sacks (a dx), già rabbino capo del

Commonwealth e membro della Camera dei Lord, uno dei più ascoltati leader religiosi del mondo. «È solo la contingenza, quasi un caso, a rendere l'antisemitismo un fenomeno che riguarda gli ebrei. Gli ebrei ne muoiono, ma non sono le uniche vittime. Oggi le comunità cristiane vengono devastate, terrorizzate e decimate in tutto il Medio Oriente, nell'Africa sub-sahariana e in varie regioni dell'Asia, mentre decine di musulmani sono uccisi ogni giorno dai propri fratelli, sunniti contro sciiti, radicali contro moderati, religiosi contro laici. L'odio che inizia dagli ebrei, non finisce mai con gli ebrei».

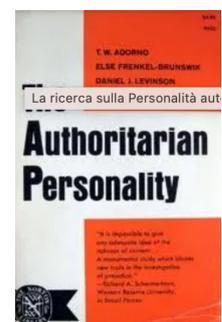


### **Analisi dell'Antisemitismo di Theodor W. Adorno, filosofo Neo-Marxista della Scuola di Francoforte 324)**



Theodor W. Adorno (a sx) filosofo NeoMarxista, sociologo, musicologo compositore e, apparentemente, quinto Beatle. Nasce a Francoforte sul Meno. Figlio unico di un mercante di vini ebreo, firma i suoi primi scritti con il cognome della madre, Maria Adorno, una cantante cattolica di origini còrse e, prima ancora, genovesi. Il nome ebraico del padre viene così abbreviato in una W. Come filosofo è, insieme a Herbert Marcuse e Max Horkheimer, uno dei principali rappresentanti della Scuola di Francoforte, nell'ambito della quale si sviluppò la teoria critica. Insieme a Max Horkheimer ha introdotto la nozione interdisciplinare di industria culturale.

Si trasferisce negli anni 1938-1940 a New York, dove collabora con l'Istituto per la ricerca sociale. Inizia la collaborazione col «Berkeley Project on the Nature and Extent of Antisemitism» curandone il primo volume intitolato “La personalità autoritaria”. Ritorna a Francoforte nel 1949, dopo la ricostruzione dell'Istituto per la ricerca sociale, la cui direzione viene data a Max Horkheimer.



Molti dei membri di origine ebraica, tra cui Herbert Marcuse, Leo Löwenthal, Erich Fromm, rifiutano tuttavia di far ritorno in Germania. Nel corso degli anni sessanta pubblica una serie di monografie filosofiche e musicali. Negli anni sessanta del secolo scorsi ebbe una riscoperta di opere di Adorno come “*Minima moralia*” del (1951), “*Dialettica dell'illuminismo*” (1947) o “*Dialettica negativa*” (1966) legate al fatto che da esse trasse ispirazione parte

della "nuova sinistra", soprattutto in Germania e negli Stati Uniti. Ma Adorno Assunse un'attitudine sostanzialmente diffidente verso gli stessi movimenti studenteschi del 1968.

L'antisemitismo come ideologia è un sistema relativamente organizzato e stabile e che implica opinioni negative sugli Ebrei, sono privi di scrupoli, esclusivisti, avidi di potere, hanno atteggiamenti ostili, devono venire esclusi, ristretti, posti in subordinazione ai Gentili, e ai valori morali che ispirano e giustificano tali opinioni ed atteggiamenti, la maggior parte delle volte, in modo contraddittorio e irrazionale.

Una delle caratteristiche principali dell'ideologia antisemitica è la stereotipia, che assume forme diverse: è una tendenza a generalizzare caratteristiche del singolo individuo, è esprimere accordo con enunciati del tipo "gli Ebrei sono" o "gli Ebrei non fanno", è un'immagine negativa stereotipata del gruppo come se "conoscerne uno fosse come conoscerli tutti", è la stereotipia delle relazioni ed esperienze inter-personali, secondo la quale l'Ebreo non è visto o trattato come individuo ma come un campione dell'immagine stereotipata del gruppo.

Nell'antisemitismo vi sono temi ed idee unificatrici che stanno alla base delle opinioni al fine di dare a queste una certa coerenza: la più centrale è l'idea che gli Ebrei costituiscono una "minaccia". Questa idea nasce dalla distinzione categoriale e dal contrasto tra "violatori dei valori" (moralmente minacciosi) e "sostenitori dei valori" (moralmente puri). A questa scala di valori che comprende: la pulizia, l'ordine, la conformità, l'opposizione alla sensualità, alla intrusione, al lusso, all'esibizionismo, è dato un sostegno emotivo particolarmente inamovibile dai soggetti ad alto punteggio, che con altrettanta intensità respingono i supposti violatori dei valori. Tale rigidità fa supporre che questi atteggiamenti superficiali siano dovuti a motivazioni ben più profonde: è il meccanismo che la psicologia chiama "proiezione".

La proiezione è un meccanismo di difesa consistente nell'attribuire ad altre persone caratteristiche che in realtà sono proprie di noi stessi ma la cui presenza viene ignorata o negata; è possibile che gli antisemiti lottino inconsciamente per inibire in se stessi quelle caratteristiche che modificate in modo più negativo, trovano negli Ebrei, rivolgendo a loro quella stessa aggressività che rifiutano di rivolgere a se stessi.

Le ricerche effettuate inoltre mostrano un dato che non poggia su alcuna base logica o razionale: una delle grandi accuse rivolte agli Ebrei è di essere "esclusivisti" e snob, di occuparsi solo dei propri affari e non di quelli dell'intera comunità, di non dare alcun aiuto alla società e di sfruttare gli altri. La richiesta dell'antisemita è che gli Ebrei perdano la loro identità culturale, aderiscano ai modi culturali prevalenti e si conformino alla massa.

La contraddizione sta nel fatto che nel caso in cui un Ebreo sia disposto ad essere “assimilato” questo verrebbe visto dallo stesso antisemita che lamentava l’esclusivismo, non come un atteggiamento positivo ma come una “interferenza”, una “sete di potere” e una “imitazione”. E’ un paradosso storico ricorrente che coloro i quali richiedono “l’integrazione nel sistema” facciano del loro meglio per impedirla, ciò mostra in pieno l’irrazionalismo o l’anti-razionalismo che permea l’ideologia antisemitica.

Altro aspetto dell’antisemita è la presenza di timori giustificazionisti: uno di questi è il timore della contaminazione. Il timore della contaminazione consiste nella paura che gli Ebrei potrebbero avere un’influenza corruttrice o degenerante se avessero dei contatti intimi o frequenti con i Gentili; aspetti della “contaminazione ebraica” sono il libero amore, il radicalismo, l’ateismo, il relativismo morale, le tendenze moderne nell’arte (a dx autoritratto di Modigliani) e nella letteratura, aspetti totalmente assenti nella cultura ebraica.



Questo timore è utile ai Gentili per la razionalizzazione e la giustificazione di diverse contraddizioni evidenti: permette loro di attribuire agli Ebrei la colpa della maggior parte dei problemi sociali e giustifica i sentimenti e le azioni ostili e discriminatorie. Importante è il carattere “funzionale” dell’antisemitismo, che spiega come l’Ebreo possa, nell’antisemitismo, prendere il posto di certi timori infantili verso chi è diverso, verso l’“uomo nero” (a sx); spiega inoltre l’esistenza di un antisemitismo “manipolativo”, secondo cui l’individualismo Ebreo rappresenta una provocazione alla stereotipia ed un’accezione nevrotica di quelle relazioni umane di cui l’antisemita è carente.

L’Ebreo è un “nemico immaginario”, è espressione di una fantasia di onnipotenza dovuta a timori paranoici, egli, nella mente dell’antisemita, è “onnipresente”, rappresenta una persecuzione giacché vuole sottomettere qualunque società o persona con cui viene a contatto. Lo scopo dell’antisemitismo, sul piano della psicologia, è lo stesso su cui fecero leva gli scrittori e agitatori antisemiti: esso si basa sull’idea che gli Ebrei costituiscono la chiave di qualsiasi questione, che essi sono tutti uguali e che possono essere riconosciuti come un problema senza eccezione alcuna. E’ proprio questa pretesa ed

illusione di onniscienza e sicurezza fra le motivazioni principali dell'attrazione di un individuo che in altre occasioni si è dimostrato ragionevole, all'ideologia antisemitica.

Una delle più grandi contraddizioni e "dilemmi" dell'antisemita è la discordanza tra il giudizio e l'esperienza: anche se le prove, cioè le esperienze di "contatto", sono positive o assenti, il giudizio negativo è così forte e radicato nella mente dell'antisemita che non ha bisogno di trovar prove o dimostrazioni.

Ma non basta essere solo accusatore, l'antisemita vuole essere anche giudice.



Il concetto di giustizia, come d'altronde ogni caratteristica di questa ideologia, è del tutto distorto: vi è una totale sproporzione tra colpa e punizione per la quale, anche qualora le accuse verso gli ebrei fossero fondate, non è giustificata il tipo di violenza e la volontà di eliminare l'oggetto del proprio odio per colpe che, se commesse da un Gentile, sarebbero punite in modo umano e ragionevole.

## Nazionismo el nino bonito de los dictadores 275)

Onestamente, cercare di spiegare cosa accade da decenni rispetto al conflitto tra Israele e Palestina diventa un compito molto difficile e pericoloso poiché, come dice Judith Butler (a dx) (filosofa ebreo-americana, che ha dato importanti contributi nel campo del femminismo, politica, filosofia ed etica), «se la violenza dello Stato israeliano non può più essere messa in discussione senza suscitare immediatamente l'accusa di antisemitismo, allora tale accusa ha la funzione di



circoscrivere lo spazio dei discorsi pubblicamente accettabili e di immunizzare contro ogni critica nei confronti di questa la violenza mette in discussione la moralità delle proteste che provoca. L'accusa di antisemitismo funziona altrettanto bene nei confronti di chiunque si opponga alle recenti guerre intraprese dagli Stati Uniti, all'etichetta di “traditore” o di “simpatizzante del terrorismo”.»

«E si tratta di minacce pesanti, con profonde conseguenze psicologiche. Mirano a controllare il comportamento politico dei cittadini imponendo un'identità terribilmente stigmatizzante, che la maggior parte delle persone farà tutto il possibile per evitare. E la paura dello stigma porterà con sé l'autocensura.»

Possiamo e dobbiamo, tuttavia, porre fine a questa minaccia contando sulla solidarietà di altri attori, di tutti coloro che sono disposti a esprimersi pubblicamente e respingere così la stigmatizzazione. A livello del singolo soggetto, l'accusa di antisemitismo mira a controllare la capacità di esprimersi ad alta voce, e a livello della società in generale mira a circoscrivere ciò che può essere espresso ad alta voce all'interno della sfera pubblica.

Non ci sono dubbi sulla repressione e su cosa significhi l'occupazione militare israeliana della Cisgiordania e di Gaza a tutti i livelli: violazioni economiche, sociali, politiche, culturali, educative, dei diritti umani, ecc. Perché tutto ciò che si scrive e si legge, dichiarando apertamente il genocidio che Israele sta compiendo impunemente su Gaza, ultimo rifugio del popolo palestinese, diventa obbligatorio, lo sterminio indiscriminato della popolazione, facendo guardare dall'altra parte le nazioni europee e internazionali fin dal secolo XIX, deve far emettere all'umanità un grido immenso che dica BASTA! per fermare tutto questo senza motivo.

Intanto per il popolo palestinese la risposta è nel domani, nella speranza contenuta nel detto popolare “kull yawm fi al-shams” (ogni giorno sorge il sole).

### **Antisionismo e antisemitismo 312)**

Il conflitto tra Israele e Palestina ha intensificato il controllo sul discorso pubblico. Istituzioni politiche e accademiche e organi di informazione – con poche eccezioni (particolarmente rare nel panorama italiano) – hanno partecipato all'imposizione di un quadro interpretativo semplificato e polarizzato che classifica in modo perentorio chiunque assuma una posizione critica nei confronti della condotta di Israele come ostile all'esistenza stessa di quello stato o come antisemita. Ogni possibilità di dibattito è preclusa:



con un “antisemita” (non importa se reale o immaginario) non si discute.

Con il suo libro “Antisemita. Una parola in ostaggio” (sopra)(Bompiani, 2025), Valentina Pisanty rifiuta le regole di questa rappresentazione e ne indaga le origini e il funzionamento, concentrandosi in particolare sul “sequestro” della parola antisemita e sullo slittamento da un preciso significato storico a un uso politico strumentale.

Il punto cruciale è individuato nella fusione tra il concetto di antisionismo e quello di antisemitismo, praticata diffusamente con irresponsabile leggerezza. Questo processo di equiparazione necessita della negazione della storicità di entrambi i termini. Solo questa rimozione, infatti, può permettere di ridurre a sinonimi due termini che in realtà non sono affatto sovrapponibili, e di nascondere le stratificazioni di significato che ciascuno di essi custodisce. Se è fondata la preoccupazione che pezzi del tradizionale repertorio dell’antisemitismo possano oggi ricombinarsi dentro una cornice antisionista favorendo rigurgiti antisemiti, è altrettanto evidente che l’equiparazione tra i due concetti rafforza questa deriva, mentre un’accurata distinzione la priverebbe della capacità di espandersi in modo incontrollato.

Pisanty pone l’attenzione sul rischio che il processo di destoricizzazione possa rinvigorire il discorso razzista:

«Negare la storicità dell’antisemitismo significa farsi catturare dalla narrazione razzista. Gli antisemiti essenzializzano gli ebrei riconducendoli a uno stereotipo che ai loro occhi è scolpito nell’eternità. Per reazione molti ebrei essenzializzano gli antisemiti, replicandone l’operazione a valori invertiti, e ricostruiscono la propria identità di gruppo sul mito di uno scontro senza tempo».

Questa osservazione, un’osservazione scomoda, che tocca nervi scoperti, evidenzia le responsabilità di tutti coloro che, a qualsiasi livello, maneggiano senza cura, per ignoranza o, viceversa, per intenzionale quanto miope scelta strategica, concetti che possono trasformarsi in armi pericolose. Collocati al di fuori del tempo, cioè al di fuori della storia, risultano inservibili per la comprensione di ciò che accade, ma possono essere agevolmente utilizzati per manipolare l’opinione pubblica.

Non è certo una novità che la contesa intorno all’interpretazione storica avvenga anche sul controllo delle definizioni. È agli inizi degli anni duemila che prende corpo l’idea di mettere a punto una definizione prescrittiva di antisemitismo. Pisanty ricostruisce in modo dettagliato il lungo processo da cui ha avuto origine la Definizione operativa di antisemitismo elaborata nel 2016 dall’International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA), che da allora si è imposta – o pretende di imporsi – come riferimento obbligato. Se la definizione proposta è piuttosto vaga, decisamente ambigui sono alcuni degli

esempi che il documento indica come comportamenti antisemiti, e che potrebbero essere invece legittimamente interpretati, a seconda del contesto in cui si manifestano, secondo altre chiavi di lettura. Il loro ruolo, ancora una volta, è quello di orientare il senso comune verso l'equiparazione tra antisio-nismo e antisemitismo.

Il tentativo di affermare un monopolio sulla definizione di antisemitismo è strettamente connesso alla disputa intorno al significato storico e all'eredità della Shoah. In un articolo di notevole valore pubblicato dalla rivista "Gli asini", Stefano Levi Della Torre ha messo a fuoco con grande lucidità la portata del conflitto tra due diverse concezioni. La prima assume l'unicità della Shoah come elemento che ne afferma il valore universale. In questo senso, «la memoria della Shoah vale non solo per se stessa, ma anche a focalizzare l'attenzione su ogni altra "crudeltà di massa" del passato e del presente al fine di mobilitare le coscienze e l'azione perché fatti simili non si ripetano né per gli Ebrei né per altri.» La seconda afferma invece che «lo sterminio degli Ebrei è un fatto estremo, tale che ogni commistione con persecuzioni, massacri e genocidi inflitti ad altri e in altre situazioni riduce la percezione della sua unicità e della sua portata». La prima sostiene che il crimine commesso contro gli Ebrei sia stato un crimine contro l'umanità, e quindi la sua memoria esprime sia un monito a riconoscere che il male estremo risiede nella nostra normalità, sia uno stimolo ad agire perché nulla di simile possa ripetersi. La seconda adottando una prospettiva opposta, sostiene che la Shoah abbia rappresentato un crimine dell'umanità contro gli Ebrei, e in questo modo chiude l'interpretazione entro uno spazio dominato dal vittimismo e dalla sacralizzazione della Shoah.



L'analisi di Pisanty è quindi focalizzata su un aspetto specifico che deriva direttamente da questo contrasto tra modi differenti di intendere la memoria della Shoah (la stessa autrice aveva già affrontato il tema della "sacralizzazio-

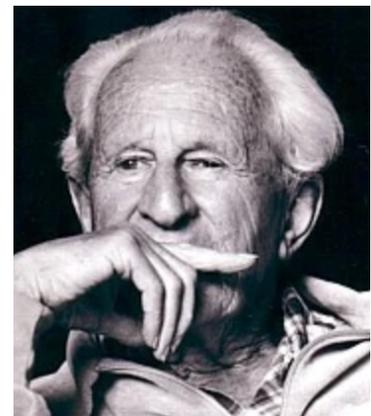


ne”: (“Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah”). Più precisamente, l’oggetto del libro è il modo in cui una specifica declinazione della memoria della Shoah viene trasferita da un piano culturale a un piano operativo, nel quale assume la forma di prescrizioni e divieti. Sarebbe di grande interesse continuare l’analisi indagando i modi in cui prescrizioni e divieti si depositano nel senso comune attraverso i meandri dei social network e dei canali di informazione, lungo i quali gli indizi di antisemitismo vengono diffusi senza controllo, amplificati, distorti, non di rado falsificati. Pisanty ne propone un assaggio nelle pagine in cui

ricostruisce minuziosamente la campagna orchestrata contro il leader laburista britannico Jeremy Corbyn (a proposito della quale viene sottolineata la coincidenza con l’adozione della Definizione operativa di antisemitismo dell’IHRA) (sopra).



Si tratta, in definitiva, della pretesa di “assumere il controllo della lingua”, come l’autrice scrive nell’introduzione. Questa pretesa, naturalmente, non è una prerogativa del governo israeliano o degli intellettuali che, in Europa e negli Stati Uniti, semplificano concetti complessi piegandoli a obiettivi politici contingenti, magari perdendo di vista, in questo modo, l’antisemitismo vero, che non ha mai cessato di esistere e che rischia di tornare a espandersi, mentre gli occhi sono rivolti nella direzione sbagliata. Herbert Marcuse (a dx) aveva scritto pagine illuminanti al riguardo nel suo saggio più celebre, “L’uomo a una dimensione”, pubblicato nel 1964. «Il linguaggio rituale-autoritario scriveva, si diffonde in tutto il mondo contemporaneo, nei paesi democratici come in quelli non-democratici, ed è un linguaggio chiuso che non dimostra e non spiega, bensì comunica decisioni, dettati, comandi ».



E ancora:

«Gli elementi di autonomia, di scoperta, di dimostrazione e critica recedono dinanzi alla designazione, all’asserzione, all’imitazione. [...] il linguaggio tende ad esprimere ed a promuovere l’identificazione immediata della ragione col fatto, della verità con la verità stabilita [...]. Nei punti nodali dell’universo di discorso pubblico, compaiono proposizioni analitiche autovalidanti, che funzionano come formule magico-rituali. Ficchate con un martellamento continuo nella mente dell’ascoltatore, esse pervengono a chiuderla nel cerchio

delle condizioni prescritte dalla formula».

Anche in questo caso il concetto di “chiusura” è centrale, e la ricorrenza fa riflettere. Chiuso è il linguaggio evocato da Marcuse, un linguaggio privato della sua funzione cognitiva in favore di un ruolo meramente funzionale e operativo «la razionalità operativa – scrive ancora Marcuse – non sa che farsene della ragione storica». È chiusa la memoria della Shoah nella declinazione contestata da Levi Della Torre, piegata su se stessa a difesa della propria identità di vittima. Ed è chiusa la definizione di antisemitismo analizzata da Pisanty, costruita con l'intento di delegittimare e tacitare le opinioni critiche nei confronti della politica di uno stato stigmatizzandole con un epiteto associato a un comportamento sociale universalmente riconosciuto come inaccettabile (antisemita!), indipendentemente da una verifica sulla verità di tale affermazione.

Chiusura è quindi il tratto che accomuna politiche della memoria e del controllo del linguaggio e caratterizza aspetti cruciali della vita politica e sociale modellata nel corso di un lungo arco temporale. Questa metamorfosi mostra ora il suo volto autoritario. Se la ristrutturazione del linguaggio analizzata da Pisanty ha radici nel passato, l'aggressività con cui si manifesta ai nostri giorni rappresenta un aspetto peculiare. D'altra parte non c'è da stupirsi: chiusura invoca necessariamente censura, e prima o poi la censura arriva, anche nella forma più subdola dell'autocensura, indotta dalla paura di prendere posizioni che verranno sistematicamente stigmatizzate. Il dibattito pubblico sul conflitto tra Israele e Palestina – in particolare dopo il feroce attacco di Hamas – è stato fortemente condizionato dal binomio censura/ autocensura. Pisanty analizza il caso della Germania, ricostruendo le tappe attraverso le quali, nel corso di un ventennio, le «politiche della memoria hanno assunto i tratti di una religione di stato», cristallizzando il lungo processo di elaborazione del senso di colpa della nazione in una serie di imperativi categorici cui tutti devono uniformarsi, pena l'esclusione dalla vita civile e quanto questa esclusione sia concreta è testimoniato dai casi di censure e licenziamenti riportati nel capitolo.

Il modo in cui il passato viene interpretato, trasmesso e utilizzato è sempre stato oggetto di una disputa densa di conseguenze sociali. Nelle “Tesi sul concetto di storia” Walter Benjamin (sopra) afferma: «In ogni epoca bisogna tentare di strappare nuovamente la trasmissione del passato al conformismo che è sul punto di soggiogarla». La sua preoccupazione era rivolta al rischio che le società conformino il proprio punto di



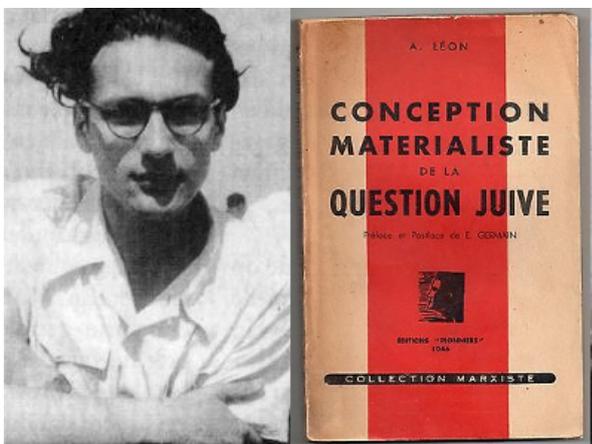
vista e quindi anche il rapporto con la propria storia e memoria, a quello di chi detiene il potere. Quello che sta accadendo sotto i nostri occhi somiglia molto a ciò che Benjamin temeva. Nell'introduzione al suo libro, Valentina Pisanty sostiene che i processi di costruzione di un linguaggio prescrittivo e autoritario relativo all'antisemitismo da lei analizzati sono andati «di pari passo con la scalata al potere delle destre mondiali negli ultimi vent'anni». Benjamin ha scritto le sue riflessioni nei primi mesi del '40, inevitabilmente influenzato dall'esperienza del nazismo. Un parallelismo su cui riflettere.

### **Israele luce per gli antisemiti nel mondo 314)**

Il sionismo poggia, essenzialmente, su tre fattori: (1) il legame delle elite dominanti ebraiche con alcune fazioni particolarmente forti del capitalismo transazionale; (2) l'influenza politica della lobby ebraica. E' risaputo che qualsiasi politico che negli Usa volesse fare carriera deve legarsi a questa lobby. La lobby, inoltre, come ha spiegato Manuel Freytas (ne: "Il potere occulto: dove nasce l'impunità di Israele"), controlla anche gran parte dei mezzi di comunicazione negli Usa come in Francia, su questo punto rimando alla lettura di Roger Garaudy; (3) l'immensa macchina burocratico repressiva e militare di Israele.

Tutto questo, oggi, fa di Israele il capo di ponte del terrorismo imperialistico mondiale. Lo Stato terrorista di Israele usa, principalmente, due protesi ideologiche: (1) la religione giudaica (la religione reale di quello che viene definito popolo ebraico); (2) la religione dell'olocausto (il culto immaginario che fa da alibi ai sionisti per i loro crimini compiuti contro il popolo palestinese). Molti sprovveduti riconducono il sionismo, solo ed esclusivamente, a questioni religiose; nulla di più falso. Per contestare questa tesi è opportuna una citazione tratta dallo studio di un grande marxista ebreo, combattente antifascista morto in un lager nazista, Abram Leon Wainszok: «Il sionismo non ha mai posto seriamente i seguenti quesiti; "il ritorno nella loro antica patria", perché durante questi duemila anni, gli Ebrei non hanno mai

realmente tentato di tornare nel loro paese? Perché è stato necessario aspettare fino alla fine del XIX secolo perché Herzl riuscisse a convincerli di questa necessità? Perché i predecessori di Herzl, come il famoso Sabbatai Zevi, furono trattati da falsi messia? Perché i seguaci di Sabbatai Zevi furono perseguitati fieramente dal giudaismo ortodosso?» (Abram Leon, "Il marxismo e la questione ebraica")(a sx).



Mi scuso il frequente ricorso a citazioni ma, per analizzare con metodo scien-

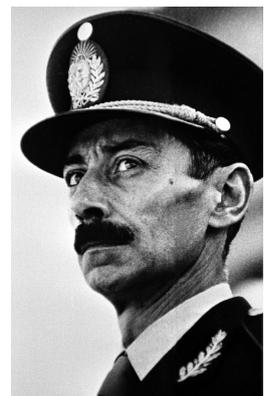
tifico l'imperialismo israeliano ed avere chiara la sua pericolosità, è importante fare ricorso a delle conoscenze storiche acquisite. La studiosa Myriam Abraham, in un articolo molto documentato, ha chiarito che l'accordo fra l'hitlerismo ed il sionismo riguardava «Soltanto gli Ebrei provvisti di un "Certificato Capitalista" emesso dalle autorità britanniche e che provava che essi possedevano l'equivalente di 5.000\$ ed erano così autorizzati a emigrare in Palestina. Oltre al fatto di colonizzare la Palestina, quest'Accordo di Trasferimento ha permesso ad alcuni Ebrei definiti "emigranti potenziali" di proteggere i loro beni in questi conti bancari speciali ai quali essi non avevano accesso che acquistando e vendendo dei prodotti tedeschi. Questi conti "di emigranti attivi e potenziali" rappresentavano milioni di Reichsmark sia per i Nazisti sia per i Sionisti».

Che cosa c'entra la religione in tutto ciò? Ben poco. Abbiamo, in realtà, un accordo fra due forze imperialistiche e terroristiche (i nazisti ed i sionisti) per la colonizzazione di un certo territorio. Potevano emigrare gli ebrei muniti di un Certificato Capitalista – dice il vile Accordo – che avrebbero RUBATO ai palestinesi le loro terre. Un chiaro progetto di espansione neocoloniale. Un altro mito duro a morire è quello dell'anti-fascismo sionista (da non confondere con l'antifascismo ebraico che ci fu e fu eroico).



Perché nessuno ricorda che terroristi sionisti come Jabotinski, Sharon e Begin furono ammiratori da Hitler e Mussolini? L'attentato all'Hotel King David, guidato nel 1946 dal terrorista Begin (riconosciuto da tutte le autorità britanniche come tale), provocò la morte di diciassette ebrei, eppure Begin divenne capo di Stato in Israele. Non fu questa una strage antisemita (dato che morirono degli ebrei) portata a termine dai sionisti? Di certo l'ideologia ufficiale ha grossi problemi a rispondere a questa domanda.

Israele dice di difendere gli ebrei nel mondo, di certo non in patria date, anche, le criminali politiche neoliberaliste interne, quando in realtà si è alleata con regimi filo-nazisti ed antisemiti. Il marxista argentino Nestor Kohan ci ricorda che «La collaborazione dello Stato di Israele; vendita di armi, voti della dittatura a favore di Israele alle Nazioni Unite, ecc. con la dittatura militare genocida e antisemita del generale Videla (a dx) non fece eccezione. Lo stesso fece con altri regimi fascisti o di estrema destra, come quelli di Augusto Pinochet (a sx) (che indossava un'uniforme nazista) in Cile,





di Anastasio Somoza in Nicaragua o del regime neona-zista dell'apartheid in Sudafrica. Tutti loro sono stretti alleati, come Israele, del capo del serpente estremista, lo Stato nord-americano: gli USA. Una coincidenza?».

Che cosa c'entra con l'antifascismo l'appoggio a Somoza, Pinochet, Uribe ed i narcotrafficienti latino-americani? E' vero quello che dice Kohan: tutti gli alleati fascisti dell'entità sionista sono fantocci del serpente statunitense. Dei 30.000 desaparecidos argentini circa 2.000 erano ebrei ma Israele, a quanto pare, usa in modo molto selettivo l'accusa di antisemitismo. Nessun governante sionista ha definito Videla antisemita, anzi hanno sempre rivendicato i legami (principalmente dettati dalla Fondazione Rockefeller che patrocinava la giunta militare argentina) con il regime militare argentino.

Israele nasce con il contributo degli ebrei filo-fascisti che fecero perseguire gli ebrei assimilazionisti vicini al movimento operaio. Le ragioni di tale odio sono politiche e sociali dato che il sionismo rappresenta gli interessi della borghesia ebraica. In Spagna gli ebrei antifascisti combatterono coraggiosamente nelle "Brigate Abram Lincoln", distinguendosi per coraggio e spirito di lotta, mentre i sionisti appoggiarono economicamente e politicamente Franco, un generale antisemita prima fantoccio di Hitler e poi collaborazionista con l'imperialismo americano.

Israele dice di difendere la cultura ebraica eppure lo Yiddish non viene parlato al suo interno. Usa il giudaismo come protesi ideologica ma, gran parte degli israeliani, sono atei o comunque non praticanti. La verità, invece, è che l'entità sionista ha trovato la collaborazione di gruppi di rabbini perversi che hanno revisionato la religione ebraica, facendo una balorda commistione fra giudaismo e calvinismo, rendendola aderente alle necessità espansionistiche della macchina da guerra israeliana.

Lo Stato ebraico è, al pari della Rhodesia e della Germania nazista, uno Stato etnico. In Israele non esiste una sinistra, i laburisti (o quelli che si dicono tali), hanno le mani sporche del sangue dell'eroico popolo palestinese. Detto questo i rabbini revisionisti hanno appoggiato, dalla metà degli anni '70, l'ascesa di quei partiti di destra, quel Likud, che Hannah Arendt aveva indicato come gli eredi dell'hitlerismo.

### **Ma esiste davvero un legame fra l'antisemitismo ed Israele?**

In Europa giornalisti ignoranti dimenticano che anche gli arabi sono semiti. La coerenza dovrebbe spingerci a ritenere il comportamento dell'entità

sionista, quindi, di contro, antisemita. Israele è un regime illiberale: (1) ha silenziato Ilan Pappé il quale ha documentato la pulizia etnica della Palestina; (2) ha diffamato storici come Shlomo Sand il quale ha rivelato come gli ebrei di Israele non siano semiti ma kazari. Vengono dalla, così detta, tredicesima tribù; (3) ha emanato una legge, a metà degli anni '80, in cui mette al bando tutti i partiti che contestano il carattere etnico (quindi razzista) dello Stato ebraico.

Smascherare i miti della politica israeliana, oggi, è necessario per capire chi davvero sono i nemici del diritto di autodeterminazione dei popoli, in Palestina ed in tutto il mondo. Il sionismo è un problema che ci riguarda e va combattuto con la stessa forza, con cui, anni fa si sconfisse in nazismo. Negare questo significa essere complici di miserabili assassini!

### **La manipolazione della definizione di antisemitismo 315)**



La manipolazione della definizione di antisemitismo e lo sfruttamento del concetto di antisemitismo sono una tendenza sinistra. La cabala e la rete sionista internazionale stanno astutamente cercando di cambiare la nozione di antisemitismo per fermare ogni critica a Israele e alla sua litania di crimini di guerra. La manipolazione della definizione di antisemitismo, e con esso lo sfruttamento del concetto di antisemitismo, è una tendenza sinistra che si sta accelerando ultimamente.

Storicamente, l'antisemitismo in passato significava effettivamente qualcosa, ad esempio l'odio per gli ebrei solo perché erano ebrei. Oggigiorno, la cabala e la rete sionista internazionale stanno astutamente cercando di cambiare la definizione di antisemitismo per fermare qualsiasi critica a Israele. Tale critica a Israele può essere del tutto legittima, giustificata e basata sulle azioni del governo israeliano, e quindi non avere nulla a che fare con "ebrei", "ebraicità" o "giudaismo" in sé. Tuttavia, il piano sionista è di catturare tutte queste critiche nella rete antisemitismo/incitamento all'odio in modo che il governo israeliano possa continuare senza ostacoli nel suo allegro modo genocida. La definizione di antisemitismo sta cambiando per una semplice ragione: la censura.

### **La legge della Carolina del Sud sostenuta dai sionisti cambia la definizione di antisemitismo negli USA**

Basta dare un'occhiata alle recenti leggi e proposte di legge in vigore negli Stati Uniti. Ad aprile 2018, la Carolina del Sud ha approvato una legge con una nuova definizione di antisemitismo che ha ampliato notevolmente il

significato del termine. Gli effetti sono di vasta portata. Questa legge richiede ai college dello stato di utilizzare questa nuova definizione quando determinano se un'azione è "discriminatoria" (e quindi vietata). In sostanza, in molte aree correlate al sionismo, proibisce affermazioni fattuali e vere che sono critiche nei confronti di Israele codificandole come antisemite! Sembra che i termini mondo post-verità e mondo post-fatto siano azzeccati.

**Ai fini della presente clausola**, il termine “definizione di antisemitismo” include: (1) una certa percezione degli ebrei, che può essere espressa come odio verso gli ebrei. Le manifestazioni retoriche e fisiche dell'antisemitismo sono dirette verso individui ebrei o non ebrei e/ o le loro proprietà, verso istituzioni della comunità ebraica e strutture religiose; (2) incitare, aiutare o giustificare l'uccisione o il danneggiamento di ebrei; (3) fare accuse mendaci, disumanizzanti, demonizzanti o stereotipate sugli ebrei in quanto tali o sul potere degli ebrei come collettività; (4) accusare gli ebrei in quanto popolo di essere responsabili di illeciti reali o presunti commessi da una singola persona o gruppo ebreo, dallo stato di Israele o persino per atti commessi da non ebrei; (5) accusare gli ebrei in quanto popolo, o Israele in quanto stato, di inventare o esagerare l'Olocausto; (6) accusare i cittadini ebrei di essere più leali a Israele o alle presunte priorità degli ebrei in tutto il mondo che agli interessi delle proprie nazioni; (7) usare i simboli e le immagini associati all'antisemitismo classico per caratterizzare Israele o gli israeliani; (8) fare paragoni tra la politica israeliana contemporanea e quella dei nazisti; (9) incolpare Israele per tutte le tensioni interreligiose o politiche; (10) applicare doppi standard richiedendogli un comportamento non previsto o richiesto da nessun'altra nazione democratica; (11) organizzazioni multilaterali che si concentrano su Israele solo per indagini sulla pace o sui diritti umani; e (12) negare al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione e negare a Israele il diritto di esistere, a condizione, tuttavia, che le critiche a Israele simili a quelle rivolte a qualsiasi altro paese non possano essere considerate antisemite.

(1) è la definizione vera e storica, e posso capire appieno perché questo (come con qualsiasi altra forma di razzismo) sia un problema, proprio come lo sono (2) e (4). Come libertario, non credo che sia compito del governo costringere le persone a essere gentili (non si può legiferare sulla moralità), sebbene il movimento per i diritti civili abbia fatto molto per le persone che hanno sofferto per la mancanza di diritti e libertà. Ovviamente posso capire come un governo potrebbe preoccuparsi della sicurezza pubblica con (2) e (4). Tuttavia, la maggior parte dei punti seguenti sono una grossolana espansione del definizione originale di antisemitismo in qualcosa di così ampio da soffocare la libertà di parola, il pensiero critico e la capacità di indagare e discutere apertamente molti aspetti della cospirazione mondiale. Quindi, se vivi in South Carolina, ora è illegale:

(3) fare riferimento al fatto ovvio che il potere ebraico concentrato esiste e domina alcuni settori come i media (MSM, Hollywood), la politica o il settore high-tech (il programma Talpiot); (5) indagare, trarre le proprie conclusioni da un evento storico (l'Olocausto) e annunciare tali conclusioni se differiscono dalla versione ufficiale. Infatti, anche se dici semplicemente che il numero di morti ebraiche è sbagliato (cioè non 6 milioni), non sei uno storico o un ricercatore, ma piuttosto un antisemita, perché stai affermando che gli ebrei o Israele stanno "esagerando" l'Olocausto, il che è la verità, poiché l'Olocausto è stato sequestrato e sfruttato per un guadagno politico, come sottolineano molti ebrei come Norman Finkelstein;

(6) sostengono che alcuni cittadini con doppia cittadinanza israelo-statunitense potrebbero essere più leali a Israele che agli Stati Uniti. Wow! Hai mai guardato il cast di personaggi e cospiratori dell'11 settembre? Sono pieni di neocon e sionisti! Ci sono così tanti esempi di collusione israeliana sull'11 settembre, aiutati dai sionisti del PNAC come Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz, Michael Chertoff, Dov Zakheim e molti altri;

(8) sottolinea l'evidente ipocrisia del regime sionista che gestisce Gaza come un campo di concentramento a cielo aperto, proprio come i nazisti fecero con gli ebrei e le altre minoranze. Israele raziona cibo, acqua, elettricità e altre forniture ai palestinesi, controlla la loro libertà di movimento, testa le sue nuove armi su arabi ignari, e massacra chiunque voglia impunemente, affermando falsamente che sta "solo difendendo se stesso" e che tutti i manifestanti palestinesi, comprese donne e bambini, appartengono automaticamente ad Hamas (sì, proprio la stessa Hamas che Israele ha sostenuto e ha contribuito a creare);

(11) chiedere che le organizzazioni per la pace e i diritti umani si concentrino su Israele, quando, in modo dimostrabile, Israele è stato il principale aggressore nella regione sin dal suo inizio, iniziando la Guerra dei sei giorni contro l'Egitto e poi la Siria, attaccando la USS Liberty, rubando terre ai suoi vicini e invadendo il Libano nel 1982. Inoltre, con (10), cosa si aspettano esattamente le persone da Israele e non si aspettano da nessun'altra nazione? Che ponga fine alle sue politiche discriminatorie di apartheid che valorizzano i cittadini ebrei rispetto a tutti gli altri cittadini? È ugualmente richiesto in tutte le democrazie occidentali che tutte le persone siano trattate allo stesso modo indipendentemente dalla razza e dalla religione (anche se nella pratica non accade)

Allo stesso modo, con (9), è innegabile che il potere di Israele è enormemente sproporzionato e grande rispetto alla sua piccola popolazione e area geografica. Ha una storia di provocazione dei paesi circos-tanti alla guerra essendo l'ag-gressore. Il numero (12) sotto-linea che "le critiche a Israele simili a quelle rivolte a qualsiasi altro paese non possono essere considerate



antisemite", ma questo è solo un vezzo di fac-ciata. L'intero scopo di questa legge è quello di schiacciare le critiche a Israele! Questa clausola ricorda la clausola nella Dichiarazione Balfour in cui si afferma che il Regno Unito approva la costruzione di insediamenti da parte di Israele in Palestina a condizione che gli indigeni che vivono lì non siano svantaggiati. Bene, ha funzionato bene.

L'intera esistenza di Israele, anche prima del 1948, non è stata altro che una repressione, un furto e un genocidio.

### **Antisemitismo creato ad arte**

Il documentario imperdibile *Defamation*, realizzato dal regista ebreo israeliano Yoav Shamir, fa un ottimo lavoro nell'espone come l'antisemitismo moderno sia in gran parte inventato dal nulla. Sì, antisemiti, suprematisti bianchi e altri odiatori di ebrei esistono, ma come una piccola minoranza, evitata dalla maggioranza delle persone che non sono razziste. Eppure, così tanta identità ebraica e simpatia per il sionismo e Israele dipendono dal fatto che l'antisemitismo sia vivo, quindi organizzazioni come l'ADL (Anti-Defamation League) esistono essenzialmente per alimentare le fiamme e inventare falsi resoconti, che poi vengono passati ai media tradizionali e all'FBI, che seguono diligentemente la linea sionista e dichiarano falsità come "l'antisemitismo è in aumento ».

### **Considerazioni finali**

Viviamo in un mondo in cui la nostra amata libertà di parola è sotto costante attacco, specialmente da parte del PC (politicamente corretto). Il sionismo è al vertice della piramide del PC; è il re tiranno che ha imparato a insultare e gettare fango per eccellenza. Ha spaventato tutti, specialmente politici e celebrità, di dire qualcosa di anche solo leggermente offensivo. Sfrutta la sua enorme rete per far sì che il nome "antisemita" resti, anche se non c'è verità in esso.

La modifica della definizione di antisemitismo è un rozzo tentativo di sfruttare la vera sofferenza degli ebrei di oltre 85anni fà per mano dei nazisti. Questo programma è persino mirato agli (ormai molti) ebrei che si oppongono al sionismo! Non ha nulla a che fare con il vero significato storico dell'antisemitismo, ma piuttosto opera puramente per sopprimere le critiche a Israele. Lo storico David Irving ha parlato di una rete internazionale organizzata che lo avrebbe preso di mira quando avesse riportato fatti storici.

Che si tratti della CAA in Inghilterra, o dell'AIPAC, dell'ADL e dell'SPLC negli Stati Uniti, l'obiettivo è lo stesso.

«Beh, è un trucco. Lo usiamo sempre. Quando dall'Europa qualcuno critica Israele, allora tiriamo fuori l'Olocausto. Quando in questo paese (USA) quando criticano Israele, sono antisemiti... è molto facile dare la colpa alle persone che criticano certi atti del governo israeliano... questo giustifica tutto quello che facciamo ai palestinesi.» Le persone intelligenti scopriranno questo stratagemma antisemita e le persone coraggiose ne saranno al di sopra.

### **Negli USA sarà un'organizzazione ebraica a stabilire quando ricorre il gravissimo reato di antisemitismo 316)**

La famosa giornalista e attivista repubblicana Candace Owens e altri commentatori fanno notare con orrore che una legge appena approvata A GRANDE MAGGIORANZA trasversale dal Congresso (il famoso “Uniparty” che ormai spadroneggia in America) inasprisce le pene per il reato di antisemitismo, ma soprattutto demanda all'organizzazione International Holocaust Remembrance Alliance – IHRA – di stabilire cos'è l'antisemitismo.



Vi rientrerà, perciò, anche il sostenere, direttamente o in raffigurazioni, che furono gli ebrei a uccidere Gesù Cristo. Con tutto il rispetto per le comunità ebraiche, ho l'impressione che siano all'opera forze maligne assai potenti che vogliono soltanto spargere odio e fomentare guerre civili, e alle quali importa in realtà poco del Popolo di David, ma molto dei loro affari e del loro un pò traballante potere finanziario e militare.

Quando Netanyahu ha chiesto che le proteste contro Israele venissero fermate, il governo degli Stati Uniti ha obbedito perché i nostri membri del Congresso sono stati tutti comprati e pagati con i dollari dei contribuenti dati al Comitato di azione politica israeliano americano, noto come AIPAC. L'AIPAC si vanta apertamente di questo sul proprio sito ufficiale, perché non è tenuta a registrarsi ai sensi del Foreign Agents Registration Act, che richiede agli agenti di mandanti stranieri di registrarsi e fornire trasparenza.

A partire dal 1962 furono conosciuti come American Zionist Council e il presidente John F. Kennedy ordinò loro di registrarsi come agente straniero. Insieme ai membri del governo americano, i sionisti si batterono contro tutto ciò. Nell'ottobre del 1963 furono preparati i moduli per la registrazione. Ma il mese successivo JFK fu assassinato. E da allora a Israele non è mai stato chiesto di registrarsi. Quattro anni dopo, Israele attaccò la USS Liberty,



uccidendo dozzine di americani e ferendone oltre un centinaio. Il governo degli Stati Uniti li ha aiutati a insabbiare il fatto come un incidente.

Il giorno dell'11 settembre, cinque israeliani che erano stati visti fotografare il crollo delle Torri Gemelle e festeggiare furono arrestati e detenuti per diverse settimane. Nei documenti successivamente rilasciati su richiesta FOIA, l'FBI ha oscurato i loro volti nelle foto in cui

posavano davanti alle torri in fiamme. E li descriveva come felici e gioviali. Uno di loro ha affermato che "Israele ora ha la speranza che il mondo ci capirà". Alla fine del documento declassificato si chiede se fossero a conoscenza dell'evento e fossero lì per filmarlo, e la risposta è stata oscurata. Appena rilasciati, sono tornati in Israele e sono andati in televisione dove hanno confermato che la risposta era sì.

Gli israeliani danzanti avevano carte d'identità false. E diverse testimonianze di sospetti studenti d'arte israeliani si sarebbero infiltrati negli edifici governativi. Oltre un centinaio di questi studenti d'arte israeliani furono arrestati. Fox NEWS ha riferito che questi studenti d'arte hanno prestato servizio nelle unità di intelligence militare e di ordinarie esplosive. Nel marzo del 2000, molti di questi studenti d'arte del Mossad vivevano nel World Trade Center come parte del programma World Views Artist-in-Residence. Occupavano i piani 90 e 91 dove i muri erano incompiuti e le travi strutturali erano a vista. Un membro di questo gruppo di artisti, Hanan Serfaty, è stato arrestato dalla DEA come parte della rete di spionaggio israeliana. Ma le identità degli altri 14 israeliani che erano con lui non sono mai state rese pubbliche. Questi artisti israeliani condividevano lo spazio con un gruppo di artisti austriaci conosciuti come Gelatin che stavano lavorando a un progetto chiamato "The B thing" che prevedeva la rimozione di finestre al 91° piano della Torre Nord.

È stato costruito un piccolo balcone su cui le persone potevano stare in piedi mentre le fotografie venivano scattate da un elicottero. Un altro gruppo chiamato E-team gestiva l'elicottero con il numero di designazione N666LH. Questo elicottero doveva essere esposto in una mostra d'arte in memoria di questo progetto, prevista per l'11 settembre 2001. Nel marzo del 2001, l'E Team aveva un progetto artistico chiamato "127 windows". Ufficialmente avrebbero scritto il loro nome all'esterno della torre. Avevano una rappresentazione artistica di come avrebbe dovuto essere il progetto, ma sembra che

non sia mai avvenuto. E l'11 settembre, il volo 11 dell'American Airlines si è schiantato nel punto esatto in cui si supponeva si stessero preparando a farlo.

Nel 2001, Gelatin pubblicò un libro sul progetto descrivendolo come un lavoro cospiratorio. Include il disegno di qualcuno che cade a testa in giù dal 91° piano con le parole 300 metri di puro piacere. Gelatin era originariamente scritto come esplosivo, ma è stato ufficialmente cambiato nel 2005. E il rapporto della Commissione sull'11 settembre non menziona Gelatin, E-Team o nessuno degli studenti d'arte del Mossad israeliano.

### **Gli ebrei sono il problema 317)**

L'apostolo Matteo registra l'insegnamento di Gesù che «Ogni albero sano produce frutti buoni, ma l'albero malato produce frutti cattivi» (Matteo 7:17). Questo è certamente vero per l'ebraismo, i cui "frutti cattivi" includono sionismo, comunismo, femminismo, talmudismo, capitalismo predatorio, olocaustianesimo, pornografia e matrimonio gay, solo per citarne alcuni. Con la "guerra" di Israele che entra nel giorno 457 al momento in cui scrivo, e le Forze di difesa israeliane che continuano a usare munizioni americane per distruggere gli ultimi ospedali rimasti a Gaza, è finalmente diventato socialmente accettabile criticare Benjamin Netanyahu e aspetti della sua campagna militare in Medio Oriente. Molti nuovi critici, tuttavia, non sono inclini a pronunciare una sola parola denigratoria sugli "ebrei" o sulla sacrosanta religione ebraica, nonostante Netanyahu invochi Amalek per giustificare il massacro di uomini, donne e bambini nella regione.

La settimana scorsa ho ricevuto un'e-mail da un mio vecchio amico che sostiene Israele da quando lo conosco. Abbiamo lavorato insieme per sei anni a partire dalla metà degli anni 2000 e in quel periodo il conflitto Israele/Palestina è stato uno dei temi su cui eravamo più in disaccordo. Essendo un pò un cementhead il cui cervello si è fossilizzato durante l'era Reagan-Bush, era spesso una persona difficile con cui conversare, soprattutto se si trattava di temi astratti. La sua risposta alla mia affermazione che l'11 settembre era stato un lavoro interno è stata qualcosa del tipo «Come osi! Quel giorno sono morti un sacco di americani!!». Detto questo, sono rimasto piacevolmente sorpreso nel vedere che la sua e-mail includeva un link a un articolo del New York Times intitolato «Il Dipartimento di Stato comunica al Congresso che intende inviare 8 miliardi di dollari in Armi a Israele.»

Sotto il link c'era un breve commento in cui si lamentava il fatto che il governo americano non riesce nemmeno a sfamare e ospitare i propri veterani, eppure riesce in qualche modo a inviare miliardi di dollari in aiuti esteri e attrezzature militari a Israele. Nella mia risposta l'ho ringraziato per aver inviato l'articolo del NYT e gli ho detto che sarebbe stato bello incontrarci per un caffè a breve per discutere ulteriormente delle cose. L'ho

informato che gli aiuti esteri/militari che l'America fornisce a Israele sono solo la punta dell'iceberg e ho fornito alcuni link ad altre notizie che pensavo potesse trovare utili, tra cui uno a un mio recente articolo intitolato "The Jewish Stranglehold", in cui menziono che dopo che l'uragano Harvey ha devastato la città di Dickinson, in Texas, nel 2017, i funzionari della città hanno subordinato i fondi di soccorso federali al sostegno a Israele.

Sapendo che si considera un vero patriota "America First", ho pensato che sicuramente le informazioni infiammatorie si sarebbero incastrate bene con il suo nuovo scetticismo nei confronti della "relazione speciale" dell'America con lo stato ebraico. Inutile dire che sono rimasto deluso quando mi ha risposto e mi ha rimproverato per il mio uso del termine "Jewish Stranglehold", suggerendo che in articoli futuri avrei potuto prendere in considerazione la sostituzione di "ebreo" con "sionista" per evitare di turbare gli ebrei comuni che non hanno nulla a che fare con attività nefaste.

Come chiunque scriva e/o parli apertamente di supremazia ebraica, mi sono imbattuto in questo suggerimento molte volte prima. È un consiglio piuttosto tipico, spesso fornito da qualche saputello tronfio che ha recentemente guardato un video di Abby Martin ed è emerso dall'esperienza come un esperto di affari mondiali. Il problema con il ragionamento del mio amico sta nella sua imprecisione; ci sono molti aspetti problematici dell'ebraismo che non si adattano perfettamente sotto la tettoia "sionista". In effetti, spesso alcuni degli elementi peggiori dell'ebraismo si manifestano all'interno di sette ultra-ortodosse che rifiutano totalmente il sionismo e lo stato di Israele per motivi religiosi.

Infatti, le tradizioni ortodosse sostengono che la fondazione del vero stato di Israele non deve precedere la venuta del Messia ebreo:  
«il popolo fu scongiurato di non tornare collettivamente nella Terra d'Israele mediante l'esercizio della forza fisica, né di ribellarsi alle nazioni del mondo, né di affrettarne la Fine. In breve, fu loro richiesto di attendere la redenzione celeste, completa, miracolosa, soprannaturale e metastorica che è totalmente distinta dal regno dell'impegno umano.» Tuttavia, contrariamente a quanto potrebbero sostenere i guardiani che limitano le loro lamentele al solo sionismo, l'opposizione ultra-ortodossa all'Israele moderno non rende di per sé questi gruppi più santi dei massacratori delle IDF di Netanyahu.

Gli insegnamenti fondamentali dell'ebraismo ortodosso derivano dal Talmud babilonese (noto anche come Torah SheBa'al peh), una raccolta di opere rabbiniche descritte da Wikipedia come «il testo centrale dell'ebraismo rabbinico e il testo primario della legge ebraica (halakha) e della teologia ebraica». Il Talmud è diviso in due sezioni: la Mishnah (istruzione) e la Gemara (completamento). La Mishnah è una raccolta scritta di tradizioni ebraiche che comprendono la Torah orale, presumibilmente trasmessa da Dio a Mosè sul

Monte Sinai e conservata oralmente per circa 1600 anni fino a quando fu messa per iscritto nel terzo secolo d.C.; la Gemara è un compendio di commenti e dibattiti sulla Mishnah. Non sono un esperto di religioni mondiali, ma oserei dire che l'ebraismo ortodosso è l'unico i cui testi più sacri contengono elaborati dibattiti sulla liceità dell'abuso sessuale sui bambini.

Ad esempio, il trattato del Talmud Sanhedrin 54b, confermato dall'autorità halakhica del XII secolo Mosè Maimonide come legge rabbinica correttamente interpretata, afferma in parte:

«La Torah non ritiene che il rapporto sessuale di uno che ha meno di nove anni sia come il rapporto sessuale di uno che ha almeno nove anni, poiché affinché l'atto sessuale di un uomo abbia lo status legale di rapporto sessuale a pieno titolo, l'età minima è di nove anni... Pertanto, proprio come chi ha un rapporto sessuale attivamente non è responsabile se ha meno di nove anni, poiché il rapporto sessuale di un tale bambino non ha lo status halakhico di rapporto sessuale, così anche, se un bambino che ha meno di nove anni ha un rapporto omosessuale passivamente, colui che ha un rapporto sessuale con lui non è responsabile.»



Un'opinione simile riguardo all'abuso sessuale sulle ragazze è stata espressa dal rabbino Rava, uno dei rabbini più frequentemente citati nel Talmud, e si può

trovare nel trattato Ketubot 11b:

«Un maschio adulto che ha avuto un rapporto sessuale con una bambina minore di meno di tre anni non ha fatto nulla, poiché un rapporto sessuale con una bambina di meno di tre anni equivale a ficcare un dito nell'occhio. Nel caso di un occhio, dopo che una lacrima cade da esso, un'altra lacrima si forma per sostituirla. Allo stesso modo, l'imene rotto della bambina di età inferiore a tre anni viene ripristinato.»

Dibattiti e meditazioni come questi abbondano nelle sordide pagine del Talmud, e la bizzarra relazione tra ebrei ultraortodossi e bambini piccoli può essere osservata nel rituale della circoncisione metzitzah b'peh, che spesso è stato responsabile della trasmissione dell'herpes, provocando in alcuni casi la morte dello sfortunato neonato. Alla luce di tutto ciò non sorprende che l'oscura setta ultra-ortodossa Lev Tahor sia recentemente tornata alla ribalta della cronaca a seguito di accuse di rapimento, matrimoni forzati e violenza sui minori.

## **Stupro.**

### Guarda il video

Lev Tahor aderisce a una rigida interpretazione della legge rabbinica, opponendosi con forza all'ideologia politica del sionismo per motivi talmudici. Sebbene fondato a Gerusalemme nel 1988 dal rabbino Shlomo Helbrans e con una presenza con-siderevole nella città israeliana di Beit Shemash, il gruppo è ampia-mente odiato all'interno dello stato ebraico, guadagnandosi la designa-zione dispregiativa di "Talebani ebrei".

Nel 1990, il rabbino Helbrans trasferì il gruppo negli Stati Uniti e quattro anni dopo fu arrestato e imprigionato dopo essere stato accusato di aver rapito un ragazzo di 13 anni. Durante la sua incarcerazione (ha scontato due anni di una condanna a quattro anni), ex membri del gruppo hanno accusato Helbrans di aver abusato sessualmente di diversi bambini che erano sotto la sua custodia, cosa per niente insolita tra i ranghi di Lev Tahor. Dopo essere stato rilasciato dalla prigione, Helbrans fu deportato in Israele e nel 2001 trasferì il gruppo in Canada, dove rimasero fino alla fuga in Guatemala nel 2008, tra accuse di rapimento, promozione di matrimoni tra minorenni e abusi sessuali. Nel 2014, Lev Tahor fu espulso da un villaggio del Guatemala occidentale dopo una "aspra lite" con la comunità indigena, che «accusò gli ebrei di evitare gli abitanti del villaggio e di imporre la loro religione e i loro costumi mentre minava la fede cattolica che era predominante a San Juan La Laguna», secondo un rapporto della BBC del 30 agosto 2014.



Dopo questo incidente, i membri del gruppo si sono trasferiti nella città messicana di Huixtla, dove il loro complesso nella giungla è stato perquisito nel 2022 dalla polizia che ha arrestato venti ebrei, tutti poi fuggiti dal centro di detenzione in cui erano trattenuti dopo una rivolta e un'aggressione alle guardie. Nel luglio 2024, Yoil, Yakov e Shmiel Weingarten, tutti ex leader di Lev Tahor, sono stati giudicati colpevoli di aver rapito due bambini e condannati a 12 e 14 anni di carcere.

Cinque mesi dopo, le autorità guatemalteche hanno fatto irruzione nel complesso di Lev Tahor nella città di Oratorio, salvando 160 bambini sospettati di essere vittime di abusi. Nel giro di pochi giorni una folla di ebrei

composta da 100 membri di Lev Tahor ha preso d'assalto il "centro di cura" dove erano tenuti i bambini nel tentativo fallito di catturarli, tagliando le gomme dei veicoli governativi e impegnandosi in violenti scontri con la polizia. Le ultime notizie sono arrivate solo pochi giorni fa, quando Jonathan Emmanuel Castillo, un leader di Lev Tahor, è stato arrestato a El Salvador con l'accusa di tratta di esseri umani, stupro e abuso di minori.



I difensori della sinagoga affermeranno che Lev Tahor è solo una setta marginale che non rappresenta in alcun modo la fede ortodossa saggia. Ma se Lev Tahor è una setta insignificante che conta solo poche centinaia di membri in tutto il mondo, lo stesso non si può dire del gruppo ultra-ortodosso Satmar. Fondato in Ungheria dal rabbino Joel Teitelbaum (a sx) nel 1905, Satmar si trasferì a Brooklyn, New York, dopo la seconda guerra mondiale e da allora è «cresciuta fino a diventare una delle più grandi dinastie chassidiche al mondo», superando per dimensioni persino la potenza politica internazionale Chabad Lubavitch, i cui rappresentanti sono stati ospitati alla Casa Bianca da ogni presidente a partire da Jimmy Carter.



Nel novembre 2013, il giornalista Christopher Ketcham ha intervistato il rabbino Nuchem Rosenberg (a sx), un informatore all'interno della comunità Satmar, ha pubblicato le sue scoperte in un articolo di denuncia per la rivista Vice dal titolo provocatorio "The Child-Rape Assembly » Durante una visita a Gerusalemme nel 2005, il rabbino Rosenberg entrò in una mikvah in uno dei quartieri più sacri della città, Mea She'arim. «Ho aperto la porta che dava su uno schvitz", mi ha detto. Vapori ovunque, riesco a malapena a vedere. I miei occhi si adattano e vedo un vecchio, della mia età, una lunga barba bianca, un uomo dall'aspetto santo, seduto nei vapori. Sulle sue ginocchia, di spalle a lui, c'è un ragazzo, forse di sette anni. E il vecchio sta facendo sesso anale con questo ragazzo. ... Questo ragazzo è stato trafitto dall'uomo come un animale, come un maiale, e il ragazzo non diceva nulla. Ma sul suo viso c'era paura. Il vecchio mi ha guardato senza alcuna paura, come se questa fosse una pratica comune. Non si è fermato. Ero così arrabbiato che l'ho affrontato. Ha rimosso il ragazzo dal suo pene e io l'ho preso da parte. Ho detto a quest'uomo: «È un peccato davanti a Dio... Cosa stai facendo all'anima di questo ragazzo? Stai distruggendo questo ragazzo!» Aveva una spugna su un bastone per pulirsi la schiena e mi ha colpito in faccia con quella. «Come osi interrompermi!» ha detto. Avevo sentito parlare di queste cose per molto tempo, ma ora avevo visto.»

La crisi degli abusi sessuali sui minori nell'ebraismo ultra-ortodosso, come quella nella Chiesa cattolica, ha prodotto la sua quota di titoli scioccanti negli

ultimi anni. A New York e nelle importanti comunità ortodosse di Israele e Londra, le accuse di molestie e stupri su minori sono state dilaganti. I presunti abusatori sono insegnanti, rabbini, padri, zii, figure di autorità maschile. Le vittime, come quelle dei preti cattolici, sono per lo più ragazzi. Il rabbino Rosenberg ritiene che circa la metà dei giovani maschi nella comunità chassidica di Brooklyn, la più grande negli Stati Uniti e una delle più grandi al mondo, siano stati vittime di aggressioni sessuali perpetrate dai loro anziani.

Ben Hirsch, direttore di "Survivors for Justice", un'organizzazione di Brooklyn che difende le vittime di abusi sessuali ortodossi, pensa che il numero reale sia più alto. «Da prove aneddotiche, stiamo guardando oltre il 50 per cento. È quasi diventato un rito di passaggio». Gli ebrei ultraortodossi che



denunciano questi abusi vengono rovinati e condannati all'esilio dalla loro stessa comunità. La dottoressa Amy Neustein (a sx), sociologa ebrea ortodossa non fondamentalista... mi ha raccontato la storia di una serie di madri chassidiche di Brooklyn che ha conosciuto e che si lamentavano del fatto che i loro figli fossero preda dei loro mariti. In questi casi, gli uomini accusati «coinvolgono molto rapidamente ed efficacemente i rabbini, i politici ortodossi e i potenti rabbini ortodossi che donano lautamente ai club politici. L'obiettivo, mi ha detto, è escludere la madre dalla vita del bambino».

I tribunali rabbinici espellono le madri a parte, e gli effetti sono permanenti. La madre è "amputata". Una donna amica del dottor Neustein... ha perso i contatti con tutti e sei i suoi figli, incluso un neonato che stava allattando al momento della loro separazione. Ketcham continua descrivendo cosa accade ai whistleblower come il rabbino Rosenberg, che tentano di gettare una luce di controllo sui pervertiti quartieri dell'ebraismo ultra-ortodosso:

«Quando il rabbino Rosenberg vuole fare il bagno in una mikvah a Brooklyn per purificarsi, nessuno lo vuole. Quando vuole andare in sinagoga, nessuno lo vuole. "È finito nella comunità, massacrato", ha detto un collega rabbino che ha voluto parlare solo in forma anonima. "Nessuno lo guarderà, e coloro che gli parleranno, non potranno farlo sapere. La pressione nella nostra comunità è incredibile.»

L'ebraismo ortodosso ha leggi severe riguardo ai moisers o "informatori", che proibiscono a un ebreo di informare un altro ebreo, indipendentemente dalla sua trasgressione. Non è raro che una famiglia che denuncia alle autorità accuse di abusi sessuali venga emarginata dai suoi confratelli. Un articolo del New York Times del 9 maggio 2012 intitolato "Ultra-Orthodox Shun Their Own for Reporting Child Sexual Abuse" convalida la segnalazione di Ketcham mentre descrive in dettaglio le traversie della famiglia Jungreis, il cui figlio

mentalmente difettoso è stato abusato sessualmente da un membro della comunità ebraica:

«Il primo shock arrivò quando Mordechai Jungreis apprese che il suo figlio adolescente mentalmente disabile era stato molestato in uno stabilimento balneare rituale ebraico a Brooklyn. Il secondo arrivò dopo che il signor Jungreis si lamentò e l'uomo accusato di abusi fu arrestato. I vecchi amici iniziarono a camminare impassibili davanti a lui e alla sua famiglia per le strade di Williamsburg. Il loro padrone di casa li cacciò fuori dal loro appartamento.»

Messaggi anonimi riempivano la segreteria telefonica, maledicendo il signor Jungreis per aver denunciato un altro ebreo. E, ha detto, la madre di un bambino in sedia a rotelle ha affrontato la suocera del signor Jungreis, dicendo che lo stesso uomo aveva molestato suo figlio, «e lei non ha denunciato questo crimine, quindi perché ha dovuto farlo suo genero?». Le vittime di abusi e le loro famiglie sono state espulse dalle scuole religiose e dalle sinagoghe, evitate dagli altri ebrei ultra-ortodossi e prese di mira da molestie volte a distruggere le loro attività.

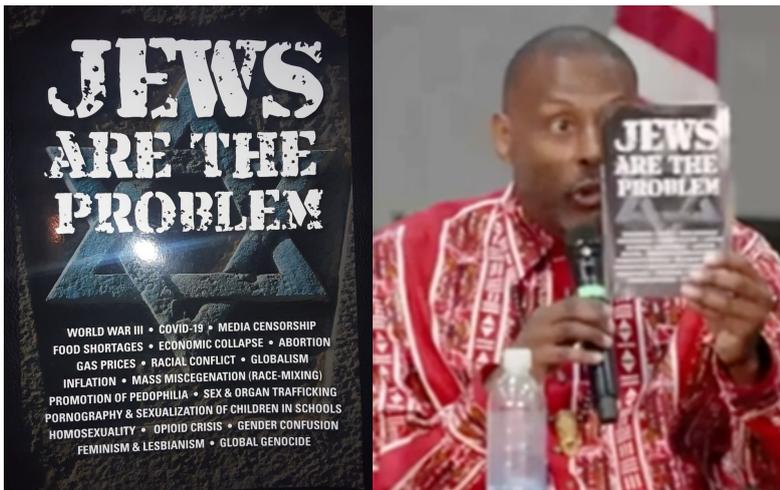
Inutile dire che individui malati esistono in tutti gli ambiti della vita, non da ultimo nella Chiesa cattolica e in altre sette cristiane. La differenza è che quando un prete cattolico o un pastore protestante molesta un bambino, sta agendo contro gli insegnamenti fondamentali della sua fede, mentre il rabbino talmudico sta agendo in accordo con i suoi! Sebbene molti ebrei che oggi detengono il potere politico probabilmente non leggano il Talmud o addirittura non frequentino la sinagoga, sembrano comunque possedere caratteristiche simili a quelle di coloro che lo fanno (viene subito in mente la cerchia di amici empì di Jeffrey Epstein). Ron Unz, in un articolo del 2018 intitolato "Stranezze della religione ebraica", ha fornito una spiegazione ragionevole per questo fenomeno:

«...è importante tenere a mente che fino a qualche generazione fa, quasi tutti gli ebrei europei erano profondamente ortodossi, e ancora oggi direi che la stragrande maggioranza degli adulti ebrei aveva nonni ortodossi. Modelli culturali e atteggiamenti sociali altamente distintivi possono facilmente insinuarsi in una popolazione più ampia, specialmente in una che ignora l'origine di quei sentimenti...»

Il reverendo Ted Pike fa un'osservazione simile nel suo articolo "Pedofilia: il Talmud Sporco segreto":

«Praticamente tutti i magnati dei media che hanno fondato Hollywood e le tre grandi reti televisive erano immigrati, o i loro figli, provenienti da comunità ebraiche prevalentemente ortodosse dell'Europa orientale. Alla fine del XIX secolo, la maggior parte degli ebrei europei era un popolo del libro. Ma il loro libro non era la Bibbia. Era il Talmud babilonese. Ancora oggi, il Talmud rimane la massima autorità morale, etica e legale dell'ebraismo.»

Di recente ho letto un libro intitolato "Gli ebrei sono il problema", scritto dall'attivista nera Ayo Kimathi. Il libro è relativamente breve, ma riesce a coprire un'ampia gamma di argomenti. Sebbene fossi a conoscenza di gran parte delle informazioni presentate, ho trovato "Jews Are The Problem" una lettura interessante e lo consiglierei come una buona introduzione alla questione ebraica per chiunque cerchi di capire perché il nostro mondo moderno appare come appare. Il signor Kimathi merita notevoli elogi, non solo per ciò che ha scritto, ma anche per il titolo che ha scelto di dare al suo libro. Avrebbe potuto facilmente chiamare il suo libro "I sionisti sono il



problema", o "Gli attivisti secolarizzanti sono il problema", o "I saggi talmudici sono il problema", o qualsiasi altro titolo meno infiammatorio, ma impreciso, che sarebbe stato senza dubbio più gradito all'uomo medio della strada. Invece, ha scelto di parlare francamente, esibendo "grande audacia di parola".

Sulla quarta di copertina del suo libro, il signor Kimathi scrive quanto segue: «Siamo pronti ad accettare la realtà che il desiderio ebraico di controllare il pianeta e sterminare la maggioranza della sua popolazione, nera, bianca, gialla e marrone, è reale? Siamo pronti ad accettare la realtà che il loro piano di conquista globale è quasi completato? Crediamo davvero che non ci sia un collegamento comune tra la carenza di cibo globale, il COVID-19, la pedofilia nelle scuole, la normalizzazione transgender, i prezzi alle stelle del carburante, il crollo del dollaro e il traffico organizzato di sesso minorile e di organi? Questo libro fornisce il collegamento.

## GLI EBREI SONO IL PROBLEMA

Capisco perché le persone indietreggino quando sentono la parola "ebreo" quando è usata in un contesto negativo. Dopo una vita di condizionamento, molte persone in Occidente si sono abituate a credere che qualsiasi critica agli ebrei porterà inevitabilmente a una sorta di olocausto. Oltre a ciò, sono sicuro che quasi tutti gli americani probabilmente conoscono qualcuno che è nato in una famiglia ebrea ed è un cittadino perbene (perfino Hitler ha nominato Emil Maurice ariano onorario nel 1935). I volti della simpatica famiglia ebrea in fondo alla strada sono senza dubbio tra le prime immagini che vengono in mente alle Sally Soccer Moms e ai Joe Six-Packs quando vengono pronunciate parole dure sugli ebrei. Ma se non riusciamo a parlare chiaramente e ad

affrontare il problema così com'è realmente, non come vorremmo che esistesse, non abbiamo alcuna speranza di fornire una spiegazione coerente per la minaccia fondamentale che il nostro mondo deve affrontare oggi. La posta in gioco è alta e il tempo per gli eufemismi intelligenti e le evasioni melliflue è finito. È giunto il momento di identificare più di un semplice sionismo bellico e Bibi Netanyahu come ostacoli alla pace nel mondo. Se entrambi in qualche modo scomparissero domani, il frutto marcio dell'albero malato dell'ebraismo continuerebbe ad avvelenare il mondo.» Ayo Kimathi ha ragione: gli ebrei sono il problema.

### **Perché gli ebrei amano l'antisemitismo? di Israel Shamir 318)**

Non è perché quei trattati antisemiti dicono che gli ebrei controllano Hollywood e i media. Non è perché i rabbini affermano che la vita è orribile e quindi gli ebrei saranno sempre maltrattati dai goyim. Questa particolare parola è cresciuta fino a diventare un principio fondamentale dell'ebraismo, e tuttavia rispetto ai duemila anni di filosofia antiebraica, l'antisemitismo è una piccola e recente aberrazione. La parola è nata nella Vienna del XIX secolo ed è il culmine della teoria razziale che era di moda allora. Ha avanzato l'affermazione che ci sono due razze principali, ariana e semita. I razzisti affermano che gli ebrei sono intrinsecamente semiti, come i gatti sono intrinsecamente gatti. Gli ebrei nascono in questo modo e in questo modo muoiono. All'ebraismo internazionale piace questa idea. Ma perché siamo obbligati a sottoscriverla?

"Gli ebrei" nacquero alla fine del primo secolo d.C., dopo che il cristianesimo iniziò a fare breccia nel mondo greco e romano. Proprio come la crocifissione fu seguita dalla resurrezione, così apparve la Chiesa di Cristo. Prese il nome di Israele. Non molto tempo dopo apparve un forte gruppo anticristiano, e la loro principale ragion d'essere era quella di gettare discredito sul nome di Cristo. Presero il nome di ebrei. Il loro primo e più popolare testo del primo millennio fu chiamato Maaseh Taluy, una parodia della crocifissione di Cristo. Fu anche chiamato Toledot Yeshu, facendo di Giuda il suo eroe. Centinaia di copie di questo testo sono state trovate a Cairo Geniza e altrove. Da allora in poi, gli ebrei hanno costantemente e instancabilmente combattuto il cristianesimo ogni volta e ovunque potessero farla franca.

I rabbini sostengono che gli ebrei attendono il loro Messia. È solo una coincidenza che il loro Messia coincida con l'Anticristo descritto nell'Apocalisse? Ci sono stati un bel pò di pretendenti al titolo di Messia, re degli ebrei come Simon bar Kokhba (a sx), che uccise i cristiani e Sabbatai Zevi nel corso degli anni, ma nessuno ha mai raggiunto una certa fama al di fuori dei circoli ebraici. Gli ebrei considerano le sette protestanti più utili ai loro scopi rispetto alle Chiese apostoliche d'Oriente e d'Occidente; nella Francia del XIX secolo hanno lavorato a stretto contatto con gli ugonotti. La Chiesa cristiana ha



mantenuto il nome di Israele, sebbene il termine sia diventato sempre più associato all'ebraismo nel corso degli anni. La Chiesa cristiana e gli ebrei sono come due gemelli, uno buono e uno cattivo. Sono nati quasi nello stesso periodo e non possono andare d'accordo. I cristiani hanno l'obbligo di convertire gli ebrei, ma non c'è modo che gli ebrei possano mai diventare tolleranti nei confronti dei cristiani; sono sempre stati una tribù combattente.

Sotto l'Antica Alleanza, Dio insegnò agli ebrei a essere xenofobi, a resistere al compromesso sincretistico e a sterminare i malfattori. E tuttavia, il Medio Oriente come regione non ha mai avuto sentimenti negativi verso gli ebrei. Di recente TUR ha pubblicato un'intervista con Avi Shlaim dal titolo "L'esperienza degli ebrei arabi espone i miti dell'antisemitismo mediorientale". In breve, non c'è e non c'è mai stato un atteggiamento negativo nei confronti degli ebrei, non perché presumibilmente condividano la stessa razza semitica, ma perché gli ebrei sono pericolosi solo per i cristiani. Gli ebrei se la cavano bene nei paesi semitici, ma non hanno mai avuto un successo spettacolare come negli Stati Uniti e in Inghilterra. Anche l'India ha ebrei, ma ancora una volta senza un blocco significativo di cristiani a cui opporsi, rimangono i resti di una setta religiosa ignorata e defunta.

“Capisco!” potrebbe esclamare il nostro lettore. «La Chiesa maltratta gli ebrei e così loro si ribellano per sopravvivere, proprio come sopravvissero ad Amalek e alle legioni romane!» No, caro signore. Infatti, è la Chiesa che periodicamente subisce un attacco concertato da parte dell'ebraismo interna-

zionale, spesso per centinaia di anni di fila. A volte gli attacchi ebraici assumono la forma di un genocidio, come è accaduto molte volte in Palestina, la culla del cristianesimo. A volte gli ebrei si accontentano di derubare le chiese, come è accaduto in Francia all'inizio del XX secolo.



L'eterna inimicizia tra ebrei e cristiani iniziò ai piedi della Croce e continua ancora oggi. René Guénon (a sx) si riferisce a questa relazione antagonista come "iniziati" e "contro-iniziati". Un seguace contemporaneo di Guénon, Alexandre Dougin, lo spiegò così:

«...contro-iniziazione come somma di organizzazioni segrete che, pur possedendo dati iniziatici ed esoterici, dirigono comunque le loro attività e i loro sforzi verso un obiettivo che è l'esatto opposto dell'iniziazione normale. In altre parole, invece di tendere verso l'assoluto, si dirigono verso la fatale scomparsa e dissoluzione in mezzo al "regno della quantità" nel suo crepuscolo esteriore. In linea con l'esoterismo islamico, Guénon chiamò i gerarchi della

contro-iniziazione Awliya es-Shaytan, vale a dire i "santi di Satana".

I rappresentanti della contro-iniziazione stanno dietro a tutte le tendenze negative della civiltà moderna e stanno segretamente amministrando il corso degli affari lungo il sentiero della degradazione, della materializzazione e della perversione spirituale. In breve, gli ebrei e la Chiesa cristiana sono reciprocamente contro-iniziative. La Chiesa attende e combatte per Cristo, e gli ebrei attendono e combattono per l'Anticristo. Ecco perché non può mai esserci pace tra loro; sono in guerra eterna. E inaspettatamente gli ebrei stanno vincendo questa guerra.

I segni della loro vittoria sono chiari. Mentre potremmo essere considerati sbalorditi e coraggiosi quando esprimiamo i nostri dubbi sul cristianesimo o neghiamo pubblicamente la crocifissione/resurrezione, rischiamo una condanna al carcere se tradiamo un dubbio sull'Olocausto, la parodia ebraica della resurrezione. La negazione dell'Olocausto e altre forme di libertà di parola sono state criminalizzate persino in Svezia, presumibilmente lo stato europeo più libero.

Gli ebrei hanno persino rubato il nome di "Israele", che appartiene alla Chiesa cristiana. Agli ebrei è stato permesso di promuovere finanziariamente un'eresia chiamata Sionismo cristiano, che ora ostenta apertamente il suo potere negli Stati Uniti. I sionisti cristiani sono il tipo di cristiani che sognano di gridare "Crocifiggilo" insieme agli ebrei. Gli ebrei stanno attualmente promuovendo una rinascita limitata del razzismo, in modo da poter dare

nuova vita alla sciocca parola antisemitismo. È giunto il momento di tornare ai vecchi termini: la Chiesa cristiana è il vero Israele, mentre gli ebrei sono nemici di Cristo, e questa eterna inimicizia non ha nulla a che fare con la razza. La razza e il sionismo sono stati iniettati nella Chiesa di Cristo dagli ebrei per annunciare l'arrivo del loro Anticristo.

I cristiani dovrebbero continuare a impegnarsi per battezzare gli ebrei, poiché gli ex ebrei battezzati salvati da Cristo possono, attraverso il potere dello Spirito Santo, diventare proprio come le persone tra cui vivono. Il meccanismo finanziario dell'ebraismo internazionale (borse, banche, assicurazioni e vari dispositivi di estrazione di rendite) dovrebbe alla fine essere annullato come anticristiano. Il capitale mal guadagnato accumulato dagli ebrei deve essere confiscato e redistribuito alle popolazioni ospitanti.

Questo sarebbe un esempio di giustizia cristiana, perché gli ebrei raccolgono la loro vasta ricchezza espropriando i cristiani. Questo sarebbe anche un esempio di prudenza cristiana, perché gli ebrei esercitano istintivamente il loro potere nel preparare il mondo all'Anticristo. Infine, agli ebrei dovrebbe essere vietato possedere e gestire società di media perché la loro eterna inimicizia diffonde inevitabilmente idee anticristiane.

Questo sarebbe un buon inizio per risvegliare la nostra fede cristiana e dare inizio alla rivitalizzazione delle nostre società. Dici che questo è solo un sogno vuoto, ma non è così. Gli Stati Uniti, principali esecutori dei desideri ebraici nel mondo, sono ora in preda a una rivoluzione. Mai prima d'ora (dal 1945) le voci antiebraiche sono state così potenti. Due fratelli Tate, Candace Owens, le opinioni sfacciate di Carlson Tacker e Musk scuotono Internet. Pavel Durov (a dx) si è rifiutato di censurare le sue (e le tue) opinioni oneste, ed è stato prontamente arrestato. Dalla sinistra demente sorge l'esuberanza giovanile di Jackson Hinkle per frenare l'esercizio senza ostacoli del nudo potere ebraico.



Sembra proprio che la malvagia supremazia ebraica sull'America stia finalmente giungendo alla sua tanto attesa fine. Dovremmo prepararci attentamente a trarre vantaggio da questo importante momento storico. Non è arrivato troppo presto, poiché il nostro mondo è a pochi minuti da quella terza guerra mondiale tanto desiderata dagli ebrei. Il ripudio degli ebrei porterà gli Stati Uniti nella Buona Grazia di Cristo. Permetterà ai palestinesi di ricostruire la loro patria, ripristinerà la pace con la Russia, scaccerà i guerrafondai dal Congresso. Non ci può essere alcun lato negativo nel negare l'Anticristo. Basta dire dopo Candace Owens: Cristo è Re!

## Agosto 1014 - L'antisemitismo divampa globalmente con la crisi di Gaza 320)

Ci sono molte cose da togliere alla guerra di Gaza, tra cui il dirottamento di cemento e altri materiali di consumo per le gallerie di Hamas, lo sforzo bellico dei razzi e l'uso delle popolazioni civili come scudo militare. Le vittime civili, anche se quasi certamente ne hanno esagerato il numero per includere i combattenti di Hamas in abiti civili, sono tragiche. La morte di tanti bambini è straziante.



Saluti nazisti e para-nazisti ad una manifestazione in Europa contro Israele

Ma c'è un altro fenomeno importante su cui dovremmo riflettere ora, prima ancora che il conflitto sia finito. La diffusa eruzione globale di retorica apertamente antisemita e di violenza in nome dell'antisionismo. L'antisemitismo ha rialzato la testa, un po' dovunque ci sono proteste

di piazza pro-palestinesi. Un quartiere diffusamente ebraico di Parigi è stato saccheggiato e attaccato, con folle che gridavano gas agli ebrei, evento che correttamente è stato chiamato un pogrom. Più sinagoghe e centri ebraici a Parigi e altrove in Francia sono stati bombardati, e saluti neo-nazisti erano al centro della scena.



A Berlino manifestanti hanno gridato «Ebreo, maiale vigliacco, esci a combattere.» Mentre a Francoforte portavano cartelli con su scritto *"Gli ebrei sono bestie"* e la stella di David è *"La stella del diavolo."* All'Aia, in Olanda, le folle gridavano *"morte a tutti gli ebrei"* scioccando i funzionari locali. In Inghilterra, in particolare a Londra, ci sono stati più di 100 episodi di antisemitismo, e i manifestanti anti-israeliani promuovevano "I Protocolli dei Savi di Sion", libro dal tratto antisemita. E non era solo all'estero. A Miami, i manifestanti hanno scandito *"ebrei, ricordate Khaybar, l'esercito di Maometto sta tornando"*, che commemora una vittoriosa guerra islamica.

A Boston, i sostenitori pro-Israele dovevano essere salvati da una folla inferocita che gridava *"Giudei a Birkenau"* e *"cadete morte, voi, puttane sion-nazi"* Uno studente pro-Israele è stato attaccato da una donna che insisteva sul

fatto che Gerusalemme sarebbe stata ripulita dagli ebrei, mentre un altro folle gridava che "gli ebrei meglio che impararino a nuotare." Ci sono decine di altri esempi. Questi non erano casi isolati, o un gruppo di hooligan. Certamente ci possono essere atti di fanatismo e pregiudizio espressi ovunque. C'è qualcosa di fondamentale nell'espressione dell'antisemitismo, in quanto è strettamente legato all'antisionismo.



La retorica che accompagna queste proteste è che il sionismo è l'equivalente del nazismo, che gli israeliani sono i nuovi nazisti o peggio. Sui social media osserviamo lo stesso fenomeno. Incredibilmente, un leader americano del boicottaggio accademico contro Israele ha anche twittato che i sionisti sono stati in parte responsabili delle esplosioni di antisemitismo. Un altro oratore conosciuto anti-israeliano del campus, ha approvato un'immagine photo-shopped di Theodor Herzl, il fondatore del sionismo moderno, che dava vita a Hitler. Molte persone si sono sorprese che il fervore anti Israeliano si manifestasse come l'antisemitismo.

Ma io non mi sono sorpreso. Ho osservato questa tendenza per anni, in cui l'antisionismo diventa la maschera per l'antisemitismo. Solo ad Israele vengono applicati questi standard, a nessun altro paese, proprio perché si tratta di uno stato ebraico, ritenuto illegittimo agli occhi degli islamisti e di molti esponenti della sinistra.



Il movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) è il latte della moderna madre dell'antisemitismo. Il BDS è stato fondato alla conferenza di Durban del 2001, che era così antisemita che gli Stati Uniti ne uscirono. L'estremo antisionismo del BDS alimenta l'odio degli ebrei israeliani come occupanti coloniali, anche a Tel Aviv, e cerca di

disumanizzare il diritto del popolo ebraico ad una patria ebraica. Non è una sorpresa che bandiere e magliette del BDS siano stati viste ad alcune delle proteste anti-semita sopra elencate.

Certo, in teoria, si può essere antisionisti, ma non antisemita. Ci sono ebrei ultra-religiosi che non credono nel sionismo per motivi religiosi. E ci sono alcuni ebrei di sinistra che si schierano contro Israele. Ci sono anche coloro che veramente vogliono solo che Israele lasci la Giudea e la Samaria (la "West

Bank"), anche se la partenza di Israele, quasi un decennio fa, da Gaza richiama in questione una tale strategia. Ma le eccezioni confermano la regola. Intellettualmente si possono distinguere antisionismo da antisemitismo. Ma nel mondo reale, per le strade di Parigi, Berlino, Londra, Boston, Miami e altrove, sono uno e lo stesso. E' tempo che smettiamo di fingere il contrario.

## **Ottobre 2014 - Antisemitismo si diffonde in tutto il mondo mentre Israele e Hamas si scontrano 319)**

Mentre il conflitto tra Israele e Hamas infuria ancora una volta, molti ebrei in tutto il mondo si trovano ad affrontare una minaccia familiare: un'ondata di antisemitismo. Da New York a Londra, da St. Louis a Sydney, le comunità ebraiche sono alle prese con l'odio e l'intolleranza che spesso divampano ogni volta che scoppia un conflitto in Medio Oriente.

«È semplicemente un triste dato di fatto che ogni volta che scoppia un conflitto tra Israele e i palestinesi, gli ebrei in ogni parte del mondo subiscono un certo livello di violenza motivata dall'odio», ha affermato Heidi Beirich, cofondatrice del Global Project Against Hate and Extremism.

Sabato Israele è sprofondato in un incubo sanguinoso quando i militanti di Hamas hanno scatenato un assalto a sorpresa, uccidendo almeno 1.000 israeliani, ferendone più di 2.000 e prendendone in ostaggio circa 150.

Brian Levin, importante ricercatore sull'estremismo e professore emerito alla California State University di San Bernardino, ha affermato che la carneficina è stata «il peggior massacro di ebrei in un solo giorno dai tempi dell'Olocausto».

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha condannato l'attacco definendolo "un atto di pura malvagità ». Gli attacchi aerei di rappresaglia di Israele contro obiettivi a Gaza sono stati altrettanto mortali: hanno ucciso almeno 1.100 palestinesi e ne hanno feriti più di 5.000, secondo il Ministero della Salute di Gaza.

### **Aumento delle minacce**



Sebbene il brutale attacco di Hamas abbia suscitato simpatia per Israele, ha anche innescato un'ondata di minacce online contro gli ebrei, intimidazioni alle istituzioni ebraiche e sfacciate esibizioni di simboli antisemiti. Secondo l'Anti-Defamation League, il più antico gruppo ebraico per i diritti civili negli Stati Uniti, le minacce anti-ebraiche su Telegram, una piattaforma popolare tra i militanti dello Stato islamico e i suprematisti bianchi, sono aumentate di

un allarmante 488% nelle prime 18 ore di sabato.

Offline, ci sono stati sporadici resoconti di incidenti antisemiti. A Salt Lake City, nello Utah, una sinagoga è stata costretta a evacuare dopo aver ricevuto una minaccia di bomba. La polizia sta indagando sulle minacce contro diverse sinagoghe nello Stato. A St. Louis, Missouri, una svastica è stata dipinta con vernice spray sulla fiancata di un camion. La polizia ha dichiarato di aver avviato le indagini per un atto di vandalismo antisemita.



Members of Israeli community erase antisemitic graffiti outside Israel's Embassy |

E a Londra, un ristorante kosher è stato vandalizzato nella zona di Golders Green della città. Il sindaco Sadiq Khan ha detto: «Non ci sarà tolleranza per l'odio». Secondo Community Security Trust, nei primi quattro giorni del conflitto nel Regno Unito si è registrato un aumento di oltre il 300% degli episodi antisemiti. Secondo gli esperti di estremismo, le proteste pro-palestinesi in

tutto il mondo hanno talvolta assunto una connotazione anti-ebraica.

A New York City, un manifestante che domenica stava partecipando a una manifestazione pro-Hamas è stato visto brandire una svastica, spingendo il sindaco Eric Adams a condannare la protesta. A Sydney, un filmato non verificato diffuso dall'Australian Jewish Association sembrerebbe mostrare un gruppo di manifestanti fuori dalla Sydney Opera House che gridavano "Gasate gli ebrei ». La polizia sta indagando sull'incidente.

### **Manifestazioni pro-Hamas negli Stati Uniti**

L'American Jewish Committee ha dichiarato di aver registrato circa una dozzina di proteste pro-Hamas in diverse città degli Stati Uniti, tra cui New York, Washington, Philadelphia, San Francisco e Chicago. Holly Huffnagle (a dx), direttrice statunitense per l'antisemitismo presso l'AJC, ha affermato che il gruppo di difesa ebraico sostiene i diritti dei palestinesi, ma avverte che le proteste spaziano dalle critiche a Israele all'antisemitismo e alle cospirazioni contro gli ebrei. «Questo è un sostegno ad Hamas in quanto gruppo



terroristico», ha affermato.

Rivolgendosi mercoledì pomeriggio a un gruppo di leader ebrei americani, il presidente Biden ha riconosciuto che la guerra in Israele ha portato a un aumento dell'odio e dell'antisemitismo. Insieme al Second Gentleman Doug Emhoff, ebreo e responsabile della Casa Bianca per la lotta all'antisemitismo, Biden ha affermato che la sua amministrazione sta adottando «azioni significative... per combattere l'antisemitismo e l'odio».

Mentre Israele si prepara a un massiccio attacco terrestre su Gaza e la fine non si vede, gli esperti prevedono un'ondata di episodi antisemiti nei prossimi giorni, con l'intensificarsi del conflitto. «Considerando che l'attuale escalation sarà più lunga e intensa, dovremmo aspettarci un aumento più sostanziale dell'antisemitismo rispetto alle precedenti escalation del conflitto», ha affermato Arie Perliger, professore presso la Facoltà di Criminologia e Studi sulla Giustizia dell'Università del Massachusetts.

### **Aumento degli attacchi**

La recente ondata di attacchi antisemiti non è un fenomeno isolato, ma fa parte di un modello consolidato, ha affermato Levin. Secondo la ricerca di Levin, nell'ottobre 2000 le violente proteste in Israele innescarono un picco del 152% nei crimini d'odio antisemiti negli Stati Uniti. Nel maggio 2021, gli scontri tra Israele e Hamas hanno portato a un aumento del 187% dei crimini d'odio antiebraici a New York City e a un aumento di quasi quattro volte dell'odio antisemita a Los Angeles.

«Abbiamo riscontrato dei picchi a Londra e, in effetti, quasi tutti i principali Paesi europei che hanno segnalato crimini d'odio antisemiti nel 2021 hanno registrato aumenti», ha affermato Levin. All'inizio di quest'anno, l'ADL ha segnalato che nel 2022 gli episodi di aggressione, vandalismo e molestie contro gli ebrei negli Stati Uniti hanno raggiunto nuovi "livelli storici".

Tom Copeland, direttore della ricerca presso il Centennial Institute della Colorado Christian University, ha affermato che il 2023 è stato un altro anno record per l'attività antisemita. «È una tendenza di lunga data negli Stati Uniti e anche nel Regno Unito», ha detto Copeland in un'intervista. «Quindi, sembra che da questo fine settimana, sicuramente sui social media, specialmente su Telegram e in una certa misura su TikTok, tutte le voci antisemite stiano emergendo di nuovo».

Ma gli ebrei non sono gli unici bersagli dell'odio quando divampa la violenza in Medio Oriente. Nel 1985, l'attivista palestinese Alex Odeh fu ucciso in California da una bomba a tubo presumibilmente fatta esplodere da ebrei americani estremisti. Il caso rimase irrisolto. Nel 1994, l'estremista

americano-israeliano Baruch Goldstein uccise 29 fedeli musulmani e ne ferì altri 125 all'interno di una moschea a Hebron, in Cisgiordania.

Il recente conflitto ha anche generato isolati atti di islamofobia. Martedì, un cartello in un'accademia religiosa musulmana a Boston è stato deturpato con la parola "Nazisti", scatenando richieste di un'indagine sui crimini d'odio. Mercoledì, il Consiglio per le relazioni islamico-americane ha dichiarato di aver ricevuto una valanga di segnalazioni di studenti palestinesi e musulmani che subiscono molestie per il loro impegno a favore dei territori palestinesi.



Levin ha osservato che la violenza in Medio Oriente di solito scatena meno crimini d'odio anti-musulmani rispetto agli incidenti anti-ebraici. Ma questa volta ha messo in guardia da una seria reazione contro musulmani e arabi, poiché gli americani sono caduti vittime di attacchi e rapimenti. Maha Elgenaidi, fondatrice e direttrice esecutiva dell'Islamic Networks Group con sede in California, ha condannato i recenti atti di antisemitismo definendoli « orribili ».

### **L'atroce paradosso del nuovo antisemitismo 321)**

In questi mesi un atroce paradosso si dipana sotto i nostri occhi. Il Governo d'Israele è diventato il principale generatore di veleno antisemita per l'eccidio che si sta consumando nella striscia di Gaza. Soprattutto le nuove generazioni, che non hanno vissuto da vicino la tragedia storica dell'Olocausto, assistono indignate alla strage in atto, alle espulsioni forzate di Palestinesi dalle loro case in Gerusalemme Est e Cisgiordania, in palese violazione del diritto internazionale vigente, mentre diffidano delle circostanze non chiarite in cui non è stato prevenuto e contrastato l'attacco sanguinoso di Hamas ad Israele. Facilmente esse cadono vittime di un errore eguale e contrario alla mistificazione diffusa, per giustificare l'appoggio occidentale a Netanyahu e ai suoi peggiori accoliti, secondo i quali qualsiasi critica al governo d'Israele è quantomeno sintomo di antisemitismo. Le accuse strumentali di antisemitismo alle mobilitazioni in difesa dei diritti palestinesi, tali da costringere le rettrici dell'Università della Pennsylvania e di Harvard alle dimissioni ([Vedi qui](#)), configurano delle limitazioni alla libertà di espressione e di ricerca tali da confondere ulteriormente antisemitismo e critiche alla politica israeliana.

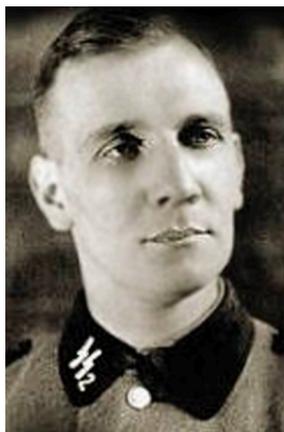
La Giornata della Memoria impone rispetto per i milioni di Ebrei vittime, a cui si aggiungono oppositori politici, Rom, Sinti, portatori di handicap, religiosi, omosessuali perseguitati e sterminati dal regime nazista. Quel senso di rispetto richiede anche il chiarimento delle circostanze storiche che hanno accompagnato l'azione di quel regime programmaticamente finalizzato all'eliminazione della minoranza ebraica. Se le responsabilità della Germania di

Hitler e dell'Italia fascista, autrice delle leggi razziali, sono state chiarite in maniera inequivocabile dalla storia, resta un misconosciuto, perlopiù inconsapevole, senso di colpa per un antisemitismo antico, allora diffuso nel mondo, che ha accompagnato e, in qualche misura, favorito quegli orrori di cui i diritti di Palestina e dei Palestinesi diventeranno bersagli innocenti. Non mancano esempi ineludibili al riguardo. Quando iniziò la fuga degli Ebrei dalla Germania, dopo la famigerata Notte dei Cristalli, il governo nazista appose la lettera "J" sui loro passaporti, ma su richiesta dei governi della Svizzera e della Svezia che non volevano accoglierli, senza rinunciare ai benefici economici del turismo tedesco (cfr. Birgitta von Otter, *Navelsträngar och narrspeglar*, 2020).



In quegli stessi anni, l'ambasciatore degli Stati Uniti in Germania William Dodd (a sx) (Robert A. Dallek: *The Life of William E. Dodd*, 1968) – storico, nominato dal presidente Franklin D. Roosevelt, che lo protesse nel corso del suo intero mandato – fin dall'inizio della sua missione intese e denunciò ai suoi diretti superiori la natura del governo presso il quale era stato accreditato. I diplomatici di professione del Dipartimento di Stato gli rimproveravano di non comportarsi secondo le tradizionali regole professionali della diplomazia, prima tra le quali quella di intrattenere rapporti buoni, possibilmente cordiali con il governo presso il quale si è accreditati.

Soprattutto, essi non gradivano i numerosi visti che l'ambasciatore elargiva agli Ebrei in fuga, a causa di un antisemitismo largamente diffuso negli Stati Uniti e in tutte le classi alte dell'Occidente.



Ma vi è di più. Riflettiamo su questo episodio. A seconda guerra mondiale inoltrata, nella notte tra il 22 e il 23 agosto 1942, su un treno che li porta da Varsavia a Berlino, il giovane diplomatico svedese Göran Fredrik von Otter (a sx 1) si trova per caso nello stesso scompartimento con il tenente delle SS, Kurt Gerstein (a sx 2) (Saul Friedländer, "L'ambiguità del bene. Il caso del nazista pentito Kurt Gerstein").

Nel clima di confidenza che talvolta si crea tra due viaggiatori, dopo avere controllato l'assenza di microfoni spia, Gerstein preannuncia una rivelazione che potrebbe costargli la vita, chiedendo soltanto al suo compagno di viaggio di riferire quanto sta per dirgli ai suoi superiori. Reduce da una visita ai campi di concentramento di Belzec e di Treblinka, egli era dirigente dell'Ufficio di

Igiene dei Waffen SS, afferma di avere assistito alla eliminazione di centinaia di persone con uso del gas Zyklon B.

Al ritorno a Berlino, il suo ambasciatore gli sconsiglia di riferire per iscritto e, invece, lo fa ricevere a Stoccolma dal ministro degli esteri, Christian Ernst Günther e da Per Albin Hansson, socialista e capo del governo di unità nazionale della Svezia neutrale. Entrambi lo ascoltano con attenzione, dando l'impressione di credergli ma di non voler sapere quanto il giovane diplomatico riferisce loro. Una qualsiasi dichiarazione pubblica avrebbe potuto mettere in pericolo lo status di neutralità della Svezia. Un silenzio che Gerstein continua a combattere, fornendo analoghe informazioni al nunzio apostolico, Cesare Orsenigo, di nuovo senza alcun risultato.

Dello stesso tenore sono le informazioni scaturite dagli archivi della Croce Rossa Internazionale (Caroline Moorehead, "Dunant's Dream: War, Switzerland, and the History of the Red Cross"). A seguito di informazioni reperite dai suoi ispettori, fu convocata una seduta segreta del suo Consiglio, a cui partecipò pure il presidente della Confederazione Elvetica. A grande maggioranza fu votato il silenzio, anche in quella sede. Soltanto tre membri (le sole donne) votarono a favore di una pubblicazione dell'Olocausto in atto che avrebbe potuto ulteriormente motivare l'impegno militare schierato contro l'Asse. È quanto viene rappresentato nell'opera teatrale di Rolf Hochhuth, bandita in Italia nel 1963, ove la figura de Il Vicario, nella persona di Pio XII, rappresenta simbolicamente un'umanità che tace ai fini della propria salvaguardia.

Sono numerosi gli esempi di reticenza e di implicita connivenza nei confronti dell'eccidio degli Ebrei, nel corso della Seconda guerra mondiale. È radicato nel tempo l'antisemitismo soprattutto delle classi alte – operai e contadini, se non aizzati allo scopo, non ne avevano esperienza ed occasione – che ancora negli anni Cinquanta e Sessanta operavano significative discriminazioni nei confronti di Ebrei in rilevanti sedi sociali e istituzionali. La rimozione dei sensi di colpa riemerge nella collusione con nuovi eccidi. Lasciamo alla Corte, giustamente investita, decidere se si tratta di genocidio, quello in atto contro i Palestinesi da parte del governo d'Israele, la cui politica oggi genera ancora crescenti forme di nuovo antisemitismo.

### **Antisemitismo e critica di Israele: di cosa parliamo? 322)**

1. La raccapricciante ritorsione dello Stato di Israele in risposta al massacro del 7 ottobre ha indotto molti, anche tra i suoi sostenitori, a prendere le distanze dalle modalità, e dagli obiettivi, con cui il Governo di Tel Aviv ha ritenuto di esercitare il suo "diritto all'autodifesa". La sproporzione tra l'offesa ricevuta e la risposta lascia sgomenti, non meno dell'arbitrarietà con cui si continuano a colpire indiscriminatamente soggetti che con Hamas, respon-



sabile della terribile operazione del 7 ottobre, non hanno nulla a che fare. Bambini, operatori umanitari, religiosi, medici, giornalisti, funzionari delle Nazioni Unite, non c'è nessuno o nessuna che sembra potersi salvare dalla furia dell'esercito israeliano, che con protervia ha definito "danni collaterali" la perdita di migliaia di vite umane, come se l'uccisione di civili non fosse messa in conto dai programmi di intelligenza artificiale di cui l'esercito israeliano si avvale. Questa reazione ha suscitato innumerevoli critiche, trovando il suo apice nella denuncia di Israele alla Corte internazionale di giustizia da parte del Sudafrica per genocidio.

Leader di molti paesi, il brasiliano Lula, il malese Anwar Ibrahim, il colombiano Petro, tra gli altri, si sono espressi in maniera severa nei confronti del Governo di Tel Aviv creando incidenti diplomatici. La Bolivia ha interrotto le relazioni diplomatiche, Cile e Colombia hanno richiamato i propri ambasciatori, il Venezuela ha condannato gli attacchi nella Striscia di Gaza. Il Nicaragua ha esteso le responsabilità agli alleati di Israele, denunciando la Germania alla stessa Corte internazionale di giustizia e riservandosi di fare la stessa cosa contro Olanda, Canada e Regno Unito per complicità in genocidio.

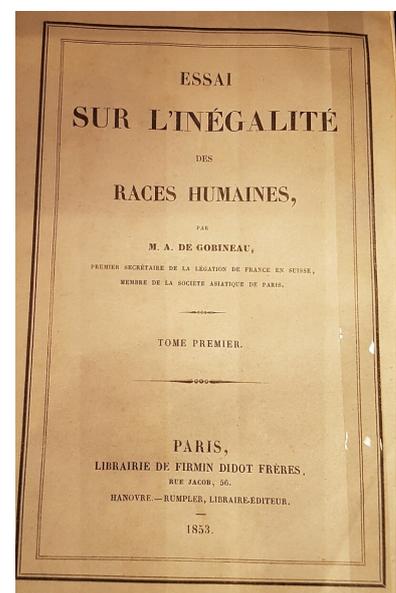
Il Consiglio dei diritti umani, un'agenzia dell'Onu, ha presentato il 26 marzo 2024 a Ginevra un rapporto che aveva come titolo Anatomia di un genocidio. Artisti e artiste, giornalisti e giornaliste, numerosi intellettuali hanno preso parola in questi ultimi mesi per denunciare il massacro; diverse università europee, anche per via della pressione esercitata da movimenti studenteschi e

d'opinione in crescita, hanno messo in discussione le collaborazioni su programmi cosiddetti dual use (ossia suscettibili di applicazioni militari e coloniali) che coinvolgono anche università israeliane. In Italia, è ormai noto il caso del Bando Maeci, un accordo di collaborazione stilato da organismi statali italiani e israeliani, che l'Università di Torino ha giudicato ambiguo al punto che il senato accademico ha approvato una mozione che giudica "non opportuna" la partecipazione a esso. Lo stesso organo della Normale di Pisa, dopo aver approvato un documento che chiede il cessate il fuoco a Gaza, ha invitato il ministero degli esteri a riconsiderare il "bando scientifico 2024", lo strumento di attuazione dell'accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica con Israele.

Questo elenco non è esaustivo e si estende di giorno in giorno. Il punto di convergenza dei diversi movimenti e istituzioni è la difesa della vita e dei diritti dei palestinesi. Eppure su tutti, senza eccezioni, è calata l'accusa, a volte strisciante più spesso esplicita, di "antisemitismo", mossa principalmente da giornalisti, commentatori, politici di professione, provenienti per lo più dal mondo conservatore o di destra, ma non solo. Non è mancato purtroppo il sostegno di una parte consistente di una generazione di sinistra cresciuta nell'idea dell'eccezionalità dello Stato d'Israele, che quindi non dovrebbe essere oggetto di critica politica alla stessa stregua degli altri stati.

Pur essendo abbastanza chiaro l'obiettivo reale di quanti usano l'epiteto "antisemita" ossia: chiudere sul nascere ogni forma di discussione screditando l'interlocutore, ci pare opportuno fare uno sforzo per capire di cosa si parla quando si scomoda l'antisemitismo. Visto che la parola viene usata con leggerezza senza mai essere sostanziata, l'obiettivo di questo intervento è ricordare come e dove nasce l'antisemitismo, come si è storicamente concretizzato e quali attori ne sono stati protagonisti. Ci soffermeremo su cosa la parola descriva oggi e infine, mostreremo che, anche nelle critiche più accese, sia del tutto impossibile trovare tracce di antisemitismo.

2. L'antisemitismo ha radici cristiane risalenti nel tempo, che risultano evidenti sul piano teologico e politico: si direbbe un tratto caratterizzante il cosiddetto Occidente, dall'antichità al medioevo. In epoca moderna l'antisemitismo, mai rifluito, si sposa con il razzismo, che riconnette il comportamento di individui e popoli alla presunta appartenenza razziale. Su questa strada si muove alla metà dell'Ottocento il primo tentativo di sistematizzare il fenomeno: il Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane, a firma di Joseph Arthur de Gobineau. Il libro (a dx) esalta la superiorità della razza bianca, bella, intelligente, forte, e contrasta ogni forma di meticcio, che porta





alla decadenza delle civiltà. Il passo dal razzismo all'antisemitismo di nuova foggia viene compiuto di lì a poco in tutta Europa, con le opere di Ernest Renan(sotto 1), Edouard Drumont (sopra 2), Robert Knox (sopra 3) e infine Chamberlain(sopra 4), che nei Fondamenti del XIX secolo (1899) indica la razza ebraica come il male da combattere, additando l'ebreo come un pericolo per la civiltà. Il dado è tratto: tanto sul piano pseudoscientifico quanto sul piano politico l'ebreo diventa bersaglio da colpire e poi eliminare. Nessuna delle cosiddette grandi nazioni all'inizio del Novecento è immune dall'antisemitismo, che si diffonde con la cultura di destra, il nazionalismo e il fascismo, con la sua declinazione nazista in Germania. Grandi responsabilità nel suo radicamento popolare sono da attribuire anche alla Chiesa cattolica, come la storiografia ha ampiamente comprovato.

Non è il caso di omettere che nel mondo del socialismo internazionale tra Otto e Novecento fanno capolino figure anche importanti che nelle loro teorie rivoluzionarie o riformatrici cedono al razzismo e all'antisemitismo (Eugen Dühring, tra essi); detto questo bisogna però sottolineare che mai compaiono elementi di razzismo e antisemitismo nei programmi politici delle organizzazioni di partito e sindacali e neppure testi teorici significativi e di un qualche impatto nel socialismo occidentale. Anzi più spesso socialisti, comunisti, anarchici sono indicati dagli avversari come parte di un complotto ebraico, e poco importa se contemporaneamente l'ebreo viene indicato anche come il capo della plutocrazia capitalistica mondiale: non è certo la coerenza logica uno degli strumenti del razzismo e dell'antisemitismo.

L'Olocausto rappresenta un punto di non ritorno nella storia dell'umanità, e le operazioni successive di riduzionismo e negazionismo, tentate nel secondo Novecento da settori della cultura di destra sempre più ampi ed estremisti, sono state e ancora vengono contrastate dalle forze democratiche e di sinistra. Quelle che oggi vengono accusate di antisemitismo. È infine il caso di menzionare i noti tentativi di Stalin di fomentare, dopo la seconda guerra mondiale, l'antisemitismo, anche con feroci campagne complottiste, ma va ricordato che questo accade in un paese che da molto tempo di socialista manteneva soltanto il nome.

3. Negli ultimi anni si è assistito, in concomitanza con le sempre più numerose e gravi violazioni del diritto internazionale da parte dei governi israeliani, al moltiplicarsi delle accuse di antisemitismo rivolte sia a posizioni e iniziative critiche verso le politiche israeliane, sia ad atti verbali o fisici (dai crimini d'odio su Internet alle vere e proprie aggressioni) che hanno coinvolto persone di origine ebraica. Il punto è assai sensibile, quindi occorre fare chiarezza. Senza sminuire affatto la persistenza di pregiudizi e violenze antisemite, che, anzi, in un'epoca di crisi permanente, trovano nel complottismo e nella vocazione al linciaggio dei social network un brodo di coltura ideale, è stato osservato da diversi studiosi come si sia innescata una spirale perversa.

L'aumento degli atti di antisemitismo, in Occidente imputabile in gran parte ad atti criminali dell'estrema destra, ha provocato un allarme che ha indotto, non a intensificare la sorveglianza dei gruppi fascisti e nazisti, bensì a proporre definizioni sempre più estensive di ciò che va considerato come antisemita. Con l'obiettivo di stroncare sul nascere il fenomeno, in tale categoria viene così annoverato un ventaglio molto ampio ed eterogeneo di comportamenti, comprese le critiche e le manifestazioni contro Israele e il sionismo: in breve, il legittimo dissenso. In tal modo la crescita dell'antisemitismo, reale per quanto riguarda l'estrema destra, è sovrastimata nel complesso, il che sembra confermare l'allarme originario e spiana la strada a ulteriori giri di vite.

Se guardiamo all'Occidente nel suo insieme, è impossibile sottovalutare l'importanza che ha avuto, nello stroncare sul nascere qualunque dibattito sui governi israeliani, screditando gli oppositori qualificati come antisemiti,



l'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA). Organizzazione intergovernativa fondata nel 1998 a Stoccolma dall'allora primo ministro socialdemocratico Göran Persson (a sx), l'IHRA nasce con l'obiettivo di promuovere la ricerca e la formazione sull'Olocausto.

Accertato che «il flagello dell'antisemitismo è ancora una volta in ascesa», nel 2016 ha elaborato una «definizione operativa» di antisemitismo che, pur non essendo giuridicamente vincolante, ha esercitato un'influenza enorme: «L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio per gli ebrei. Manifestazioni di antisemitismo verbali e fisiche sono dirette verso gli ebrei o i non ebrei e/o alle loro proprietà, verso istituzioni comunitarie ebraiche ed edifici utilizzati per il culto».

Manifestazioni di antisemitismo verbali e fisiche sono dirette verso gli ebrei o i non ebrei e/o alle loro proprietà, verso istituzioni comunitarie ebraiche ed edifici utilizzati per il culto».

Non è tuttavia questa concettualizzazione molto generica ad aver suscitato accese polemiche, bensì gli undici «esempi contemporanei di antisemitismo» illustrati dall'IHRA. Almeno sette si prestavano infatti a letture decisamente discrezionali, tra queste per esempio: «negare agli ebrei il diritto dell'auto-

determinazione, per esempio sostenendo che l'esistenza dello Stato d'Israele è una espressione di razzismo»; «applicare due pesi e due misure nei confronti di Israele richiedendo un comportamento non atteso da o non richiesto a nessun altro Stato democratico»; «fare paragoni tra la politica israeliana contemporanea e quella dei nazisti». In base a questi “esempi” organizzazioni come Amnesty International o Human Rights Watch sono state tacciate di antisemitismo per aver denunciato il regime di apartheid imposto da Israele ai palestinesi. Quanto ai doppi standard (e ammesso e non concesso che Israele sia una democrazia), qualsiasi critica alle violazioni del diritto compiute da Israele potrebbe essere giudicata antisemita ogni qualvolta siano riscontrate violazioni più gravi in altri Stati.

L'anatema contro l'individuazione di similitudini tra alcune politiche israeliane e il piano nazista di discriminazione degli ebrei impedisce ipso facto la denuncia della sistematica violazione dei diritti dei e delle palestinesi all'interno di Israele e in Cisgiordania, nonché della ghettizzazione su base etnica e di ciò che oggi a molti appare, persino alla già ricordata Corte internazionale di giustizia, un pericolo plausibile di genocidio.



La definizione proposta dall'IHRA è stata adottata da quarantacinque paesi nel mondo, tra cui i ventisette membri dell'Unione europea e trentaquattro stati degli Usa (più il Dipartimento di Stato), nonché da innumerevoli amministrazioni locali. Molte università, sia in Europa che in America,



l'hanno ripresa. Nel Regno Unito (dove, per inciso, grazie a questa definizione Jeremy Corbyn (sopra a sx) è stato scalzato dalla leadership del Labour; si è tentato lo stesso nel 2016 in Usa con Bernie Sanders (sopra a dx), ma non ha funzionato) la maggioranza degli istituti di formazione superiore l'ha incorporata. Anche la Conferenza dei rettori delle università italiane ha invitato, in un documento sottoscritto con l'Unione delle comunità ebraiche italiane e l'ambasciata di Israele, a «favorire l'adozione/l'utilizzo della definizione di antisemitismo della IHRA [...] e gli esempi/indicatori proposti inserendoli nei codici etici dei docenti universitari e non». L'Università di Pisa l'ha adottata nel 2019, senza consultare il corpo docente.



4. Alla luce di tutto ciò, appare calzante la considerazione di Neve Gordon (a sx), ebreo, insegnante di diritto internazionale e diritti umani alla Queen Mary di Londra: la definizione IHRA può essere considerata come «uno strumento contro-insurrezionale sviluppato per proteggere Israele dalla resistenza alla sua forma oppressiva di governo

razziale e al suo persistente rifiuto della liberazione palestinese nonché, alla luce della sua recente guerra a Gaza, dalle accuse di violenza genocidaria».

L'applicazione della definizione dell'IHRA ha del resto svolto egregiamente il suo compito nelle università europee e statunitensi. Nonostante la maggior parte delle inchieste su presunti comportamenti/dichiarazioni antisemite di studenti, studentesse e docenti si risolve nel nulla (perché le accuse non sono corroborate dai fatti), la nocività di questa strategia rimane inalterata: inquina il dibattito e lascia una coda di discredito e isolamento nei soggetti che esprimono critiche allo Stato di Israele. Non vengono risparmiate Ong, attivisti e perfino membri del Congresso e nemmeno le forme squisitamente nonviolente di opposizione a Israele.

Per esempio, in Germania, nel 2019, il Parlamento ha approvato una mozione che marchia il movimento BDS (Boycott, Divestment, Sanctions) come antisemita, collegandolo alla fase più buia della storia tedesca. La prima forza politica a presentare una mozione in tal senso è stata l'antisemita e ultranazionalista Alternative für Deutschland; la mozione è stata respinta solo perché proveniva da una forza politica "impresentabile" (ma in continua ascesa), non per i contenuti, che sono anzi riproposti nella mozione dei partiti mainstream. Sulla questione, in una importante sentenza del 2020 (Baldassi vs. Francia), la Corte europea dei diritti dell'uomo ha chiarito che il BDS rientra pienamente tra le libertà fondamentali di espressione del pensiero.



La definizione dell'IHRA ha tuttavia centrato l'obiettivo reale: è diventata un'arma retorica potentissima nelle mani dello stato di Israele e della destra occidentale. Pare non servire a nient'altro: è ormai difficile salvarsi da questa accusa. Alcuni casi sono emblematici. Masha Gessen (a sx), intellettuale ebrea di origine russa, newyorkese di adozione, ha più volte denunciato l'appropriazione da parte dell'estrema destra europea dell'antisemitismo come strumento di rilegittimazione del proprio passato e insieme di stigmatizzazione del dissenso, verso Israele e più in generale verso ogni forma di autoritarismo e razzismo; per questo ha ricevuto minacce di morte di inaudita crudeltà. A dicembre si è vista cancellare il premio per il pensiero politico che la Fondazione Heinrich Böll aveva deciso di conferirle. Il motivo? In un articolo del 9 dicembre 2023 sul New Yorker ha osato utilizzare la parola "ghetto" per descrivere la condizione di Gaza: «Da diciassette anni la Striscia di Gaza è un luogo sovrappopolato, impoverito, fortificato, da cui solo una piccola parte della popolazione ha il diritto di andarsene anche solo per un breve periodo di tempo. In altre parole, è un ghetto. Non come il ghetto ebraico di Venezia o di alcune città degli Stati Uniti, ma come il ghetto ebraico in un paese dell'Europa orientale occupato dalla Germania nazista».

La sua affermazione rientra dunque nei comportamenti sanciti come inammissibili dall'IHRA, nello specifico i paragoni tra la politica israeliana e il nazismo. Allo stesso modo figurerebbe come antisemita la lettera che diversi intellettuali ebrei, tra i quali Hannah Arendt e Albert Einstein, inviarono al New York Times nel 1948 per denunciare l'ascesa del Partito della libertà di Menachem Begin; il principale partito di destra del Parlamento israeliano fino alla sua confluenza nel Likud, nel 1988: «un partito politico che nell'organizzazione, nei metodi, nella filosofia politica e nell'azione sociale appare strettamente affine ai partiti nazista e fascista».

Se anche ebrei ed ebree, in Israele come nella diaspora, possono essere tacciati di antisemitismo, è evidente che ci troviamo di fronte, citando Furio Jesi, a "un'idea senza parole", un vessillo agitato per suscitare una reazione emotiva che annienti qualsiasi capacità di riflessione e autoriflessione; un "simbolo" plasmato dalla destra ma che ha impregnato, proprio come Jesi avvertiva, la cultura maggioritaria, compresa quella di una fetta della cosiddetta sinistra.

5. La crisi permanente in cui siamo immersi da anni ha assunto la forma paradigmatica della guerra. Siamo di fronte a un processo unitario e criminale: la guerra ampia, aperta, guerreggiata, che ci pone di fronte al tempo della fine. Una guerra che va configurandosi come una somma di guerre



incontrollate e incontrollabili da parte di classi dirigenti insensate, tanto più pericolose nell'epoca attuale, perché sappiamo che non esistono attori razionali sulla scena. Per limitarci a qualche esempio, élite pericolose in questo senso sono al potere in Russia, in Ucraina, in Turchia, nelle cosiddette democrazie occidentali... e pure nello stato d'Israele: al centro della critica ci sono, non già gli ebrei, ma la politica e la strategia di politica internazionale di uno Stato. I richiami a un antisemitismo da polemica televisiva sono del tutto strumentali, come abbiamo provato ad argomentare.

E per di più rischiano di depotenziare il contrasto a quello che da anni denunciavamo con preoccupazione: l'antisemitismo sempre più aggressivo che sempre va di pari passo con l'islamofobia di gruppi apertamente fascisti e nazisti, che in alcuni paesi europei si fanno forti dei loro "camerati" al governo. Chiarito ciò, non ci illudiamo che la nostra parte politica ne sia immune e siamo i primi a stigmatizzare scivolamenti in questa direzione che si possano presentare nel nostro ambiente di vita, lavoro, impegno. Ma sollevare il problema

dell'antisemitismo nella sinistra che critica le politiche dello stato d'Israele a fronte della crescita impressionante delle forze nazifasciste in Europa, ci pare metta in evidenza la riduzione drammatica degli spazi di dissenso anche nelle "democrazie" nel momento in cui si preparano alla guerra.



Noi non abbiamo letto un solo documento antisemita tra quelli circolati negli ultimi anni nel mondo della sinistra in relazione al conflitto israelo-palestinese. Quanto al controverso slogan "From the river to the sea, Palestine will be free", esso ha assunto significati diversi a seconda del contesto storico e di chi lo ha pronunciato. È vero, Hamas lo ha incorporato nei suoi documenti per negare il diritto di Israele a esistere (pur aprendo, nel corso degli anni, a un riconoscimento de facto dello stato israeliano; rimandiamo al libro di Paola Caridi, "Hamas. Dalla resistenza al regime". Ma se

ne è altresì appropriato il Likud di Netanyahu, per affermare che tra il fiume e il mare ci sarà solo una sovranità: quella israeliana. È difficile pensare che chi oggi manifesta per il cessate il fuoco a Gaza, per lo più giovanissimi, in molti casi alla loro prima esperienza politica, gridi questo slogan per esortare alla distruzione di Israele; piuttosto chiede la fine della frammentazione dei territori palestinesi, libertà e sovranità per i palestinesi e le palestinesi, nonché pace e sicurezza per tutti, israeliani compresi.



Sul termine antisemitismo evidentemente si gioca una partita rischiosa. Pare attivarsi lo stesso meccanismo che, particolarmente in Italia, riguarda l'uso e l'abuso della parola "terrorismo", impiegata spesso per squalificare in anticipo qualsiasi forma di opposizione all'ordine dominante. Non ci si rende conto che ampliando il campo d'applicazione della parola si smarrisce la sua capacità di descrivere ed esprimere i fenomeni che le sono correlati? E il loro carattere eccezionale e specifico? Il termine antisemitismo, una volta ridotto a epiteto da scagliare contro gli interlocutori, subisce questo stesso destino.

Anche in una versione debole, la più generica, di "sinistra", sempre si troverà la critica delle disuguaglianze e delle discriminazioni. E sempre si troverà la contestazione dell'oppressione dei popoli da parte degli Stati: questa e solo questa è oggi la critica rivolta allo Stato d'Israele dalle forze organizzate, dai movimenti, dai singoli intellettuali. E da molti ebrei della diaspora e non solo.

Se nei movimenti filopalestinesi compaiono tracce di antisemitismo, devono essere stigmatizzate senza esitazioni: sostenere che tali casi siano la cifra dei movimenti è falso e in cattiva fede. E la cattiva fede, di solito, difende cattive cause.

### **Genocidio, difesa di Israele e antisemitismo 323)**



In queste settimane si possono leggere vari interventi, tra i quali spicca un articolo di Liliana Segre (a sx), in cui si afferma che a Gaza sono in atto crimini di guerra ma non un genocidio. La Senatrice sostiene questa tesi sulla base del fatto che mancherebbero i due «caratteri tipici dei genocidi»: «uno è la pianificazione della eliminazione, almeno nelle intenzioni, completa, della etnia o del gruppo sociale oggetto della campagna genocidaria, l'altro è l'assenza di un rapporto funzionale con una guerra». Sembra, però, che non sia così semplice decidere se il massacro in Palestina sia o no un genocidio.

Se si prende in considerazione la “Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio del 1948”, entrata in vigore il 12 gennaio 1951 ([vedi qui](#)), all'articolo II si legge: «Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale: a) uccisione di membri del gruppo; b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro». Sarebbe difficile negare che quanto descritto (almeno) nei punti a) b) c) d) sia avvenuto regolarmente nella striscia di Gaza a partire dall'otto ottobre 2023.

Quindi, il meno che si possa dire è che la faccenda se il massacro di Gaza sia o no un genocidio andrebbe considerata in modo più attento; che non la si può liquidare affermando che mancano (se mancano) i «due caratteri tipici dei genocidi» sopra indicati. Insomma, di fronte a una questione così delicata, sarebbe meglio che si facesse mezzo passo indietro e si lasciassero parlare gli esperti; sarebbe meglio che non si brandisse la parola genocidio come una clava contro Israele, ma neppure si gridasse al complotto antisemita non appena qualcuno la pronunciasse.

Certo, molti difensori di Israele sono preoccupati che, usando la parola genocidio, si tracci un parallelo tra l'operato dell'esercito israeliano e la Shoah; che



Date un'occhiata a questo post sul Center for Israel Education di Loy Henderson, direttore dell'Ufficio per gli affari del Vicino Oriente e dell'Africa del Dipartimento di Stato americano del Segretario di Stato americano George Marshall:

gli israeliani, cioè, passino dall'essere considerati "vittime di" genocidio ad "autori di" genocidio. È, naturalmente, una preoccupazione ben comprensibile e giustificata sul piano politico perché, nelle opinioni pubbliche europee, poco consapevoli e molto strumentalizzabili, è facile che l'affermazione "a Gaza è in atto un genocidio" non resti solo una critica al Governo israeliano, ma si traduca in una condanna a tutti gli israeliani, e a tutti gli ebrei, di non essere migliori dei nazisti. Si tratterebbe di una condanna, evidentemente assurda, ma che, da un lato, molti europei troverebbero seducente, perché li solleverebbe dal senso di colpa collettivo per la Shoah; e che, dall'altro, potrebbe fomentare una nuova e più alta ondata di antisemitismo.

Sarà permesso notare, però, che l'antisemitismo che si teme e che già circola non si alimenta soltanto della retorica di chi accusa, magari con troppa facilità e acedine, il Governo israeliano di genocidio. Si alimenta, prima ancora, del fatto che, in un contesto di radicalizzazione della lotta, estremamente violenta e asimmetrica, si apra il vaso di Pandora degli istinti peggiori. Nessuno, che io sappia, ha esposto la relazione tra la politica del Governo israeliano e il ritorno dell'antisemitismo meglio di Stefano Levi della Torre che, in una intervista su L'Unità, ([vedi qui](#)) scrive: «L'antisemitismo è un problema persistente, che il massacro di Gaza sta aggravando. Incoraggia l'antisemitismo come tradizione secolare a uscire allo scoperto traendo, da destra e da sinistra, argomenti dai massacri attuali. Rassicurazione per gli ebrei, ora Israele diventa fonte di insicurezza». Nell'intervista, Levi della Torre tocca

molti altri argomenti con la consueta profondità; a me qui preme semplicemente mettere in chiaro che il ritorno dell'antisemitismo non dovrebbe soltanto spingere a censurare chi accusa (a torto o a ragione) il Governo israeliano di genocidio; dovrebbe anche far riflettere sul carattere suicida della guerra che esso conduce.

Un altro punto che viene spesso ribadito allo scopo di difendere l'immagine di Israele e degli ebrei è che i crimini di guerra in Medio Oriente sono commessi da entrambe le parti (con la complicità di Egitto, Qatar ecc.). È vero. Questi crimini, però, non sono e non sono stati perpetrati in pari misura da Hamas e dal Governo israeliano e, dunque, le responsabilità non sono uguali. Limitandoci a considerare quanto è accaduto dal 7 ottobre a oggi (ma ci sarebbe una storia ben più risalente da valutare), i terroristi di Hamas hanno ucciso, in maniera orribile e ingiustificabile, oltre mille israeliani; mentre molto maggiore è il numero dei morti palestinesi. La rivista scientifica *The Lancet* "Counting the dead in Gaza: difficult but essential" ([vedi qui](#)) riporta che, nel giugno 2024, secondo il ministero della salute di Gaza, 37.396 persone erano state uccise dall'esercito israeliano.

Questi numeri sono stati contestati dalle autorità di Israele, ma sono stati confermati dai servizi di intelligence israeliani, e dall'ufficio per il Coordinamento degli affari umanitari dell'ONU. *The Lancet* riconosce la difficoltà di stimare con precisione il numero di vittime della guerra in corso, ma aggiunge che probabilmente il numero di morti è sottostimato perché: 1) non tutti i nomi dei morti identificabili sono registrati nel conteggio del ministero; 2) nel febbraio 2024 il 35% dei palazzi a Gaza era stata rasa al suolo e l'ONU stima che sotto le macerie vi siano almeno mille corpi in attesa di essere ritrovati; 3) nei teatri di guerra, le morti indirette sono molte di più di quelle direttamente provocate dall'impiego delle armi (si calcola che il rapporto sia che a ogni uccisione diretta corrispondano 15 morti indirette). Si tratta di morti causate dalla mancanza di cure, dal venir meno delle infrastrutture, dalla mancanza di cibo, dalle condizioni igieniche scadenti ecc.

In una simile situazione, scrivere, come si è scritto, che crimini di guerra sono stati commessi da entrambe le parti significa, al contempo, dire una cosa esatta e stravolgere completamente la realtà della situazione; perché da una parte si è commesso un terrificante atto terroristico, e dall'altra si sta compiendo un massacro di vaste proporzioni, protratto nel tempo, e ad opera non di un gruppo di tagliagole, ma di uno Stato democratico e formalmente rispettoso dei diritti. Non è nascondendo questo fatto dietro a un generico "da entrambe le parti" che si difende Israele.

## Dire "Cristo è re" è antisemitismo: studio firmato da Jordan Peterson 328)



Uno studio pubblicato da un'organizzazione no-profit liberale fondata da un intellettuale ebreo condanna come antisemitismo la frase "Cristo è Re" un'espressione al centro di accese polemiche negli ultimi mesi. Lo riporta LifeSite. Giovedì 13 marzo, il Network Contagion Research Institute (NCRI) ha pubblicato uno studio di 20 pagine intitolato «Il tuo nome in vano: come gli estremisti online hanno dirottato "Cristo è Re"».

L'NCRI è stato fondato nel 2018 da Joel Finkelstein, un ricercatore presso l'università Rutgers che in precedenza aveva lavorato per l'Anti-Defamation League, l'ente ebraico dedito alla censura di quello che ritiene «antisemita» e ora anche «razzista». L'NCRI si propone di denunciare «la diffusione di



contenuti ideologici ostili" online lavorando per «identificare e prevedere minacce cyber-sociali».

Finkelstein è coautore del paper con il celebre psicologo canadese Jordan Peterson, insieme ad altri 11 accademici, la maggior parte dei quali sono ebrei. Il Peterson ha difeso a gran voce il paper sui social media. Lo studio sostiene che «il termine "Cristo Re" è stato "strumentalizzato" da "estremisti politici" che lo stanno usando per

promuovere narrazioni escludenti e piene di odio».

Si legge nello studio: «Gli estremisti in America hanno iniziato a distorcere il significato della frase e la stanno sfruttando come un simbolo in codice ... per destabilizzare la politica americana, infiammare le tensioni all'interno della società civile e incoraggiare l'odio verso le minoranze». Per sostenere la sua tesi, il rapporto include screenshot di X post pubblicati da personalità pubbliche tra gli altri note in rete; come Candace Owens, Jack Posobiec e Nick Fuentes (tutti e tre cattolici).

Come noto, la Owens, ora cattolica partecipante al pellegrinaggio tradizionalista Parigi-Chartres, era stata licenziata dal gruppo "The Daily Wire" un conglomerato conservatore di programmi YouTube fondato dall'opinionista ebreo Ben Shapiro, l'anno scorso. Andrew Klavan, conduttore di una delle trasmissioni del Daily Wire sedicente cristiano convertito, ha sostenuto che si trattava di una "troppo antisemita" e che era come "sputare addosso" a Ben Shapiro (a dx), che porta sempre la kippah.



Nello studio viene menzionato pure il vescovo Joseph Strickland, che a riprova di una certa ignoranza sulle questioni religiose sulle quali la dozzina di autori vuole discettare viene descritto in modo inesatto come un ex vescovo cattolico. Sebbene Strickland sia stato rimosso da Bergoglio dal suo incarico di vescovo di Tyler, Texas, nel novembre 2023, non è stato scomunicato né privato dell'ordine sacerdotale. È noto inoltre che secondo la dottrina cattolica il titolo di vescovo non può essere tolto.



Tra gli autori di fatto non vi sono cattolici e vi è forse un solo cristiano, l'evangelico Johnnie Moore (a sx), già capo di alcune commissioni ed enti con la parola «libertà» nel titolo, nonché premiato con una medaglia al valore dal Simon Wiesenthal Center, l'organizzazione ebraica intitolata al celebre cacciatore di nazisti.

L'evangelico Moore ha assunto un ruolo attivo nella promozione dello studio dell'NCRI sui social media, difendendolo di fronte al massiccio contraccolpo della Owens e decine di altri commentatori cristiani. «Il termine CRISTO È RE... viene dirottato dagli estremisti antisemiti per manipolare i cristiani», ha affermato Moore giovedì. «Devo avvertirvi di una cosa! Il termine CRISTO È RE è una dichiarazione di valori cristiani condivisi da generazioni, ma una ricerca sconvolgente compilata in un rapporto di cui sono

coautore con il dott. Jordan Peterson dimostra che questa frase iconica è stata dirottata da estremisti antisemiti per manipolare i cristiani... Abbiamo collaborato con @Us\_The\_Story per spiegarlo nel [video qui](#). Rev. Johnnie Moore!!  
March 13, 2025

Come scrive LifeSite, lungi dall'essere un centro di ricerca «neutrale» di terze parti, l'NCRI è legato a diversi gruppi di sinistra e ha promosso molti punti di discussione del Deep State sin dal suo inizio. Nel 2021, Joel Finkelstein è apparso sulla trasmissione di inchiesta americana 60 Minutes per criticare la disinformazione sui vaccini anti-COVID e sull'uso delle mascherine. Il suo gruppo ha anche affermato che i "propagandisti russi" erano da biasimare per la disinformazione in atto.

Nel 2019, l'NCRI ha stretto una partnership con la radicale anti-Defamation League (ADL), potente ente che funge da "inquisizione" di idee non allineate, che di recente dalle questioni ebraiche si è spostato su temi come razzismo e omofobia, cercando di colpire anche figure del calibro di Tucker Carlson e Elon Musk. Un comunicato stampa emesso all'epoca spiegava che «avrebbero prodotto una serie di report che analizzavano in modo approfondito il modo in cui l'estremismo e l'odio si diffondono sui social media».

L'ADL consiste de facto in un gruppo di pressione ebraico che ha diffamato i cattolici tradizionali e attaccato la Santa Messa tradizionale per molti anni. Il Finkelstein ha lavorato come Research Fellow per l'ADL dal 2018 al 2020. Moore stesso ha prestato servizio come membro del Board of Trustees della ADL a Los Angeles. Moore ha anche lavorato con la Middle East Task Force dell'ADL.

L'NCRI è stato sostenuto da altri gruppi di sinistra e sionisti. La testata di sinistra Mint News riferisce che avrebbe ricevuto oltre 1 milione di dollari dalla Israel on Campus Coalition (ICC), un gruppo che cerca di diffondere il sionismo nei college statunitensi. La testata di sinistra Grayzone ha anche scoperto che l'NCRI ha elencato la Open Society Foundation di George Soros come affiliata fino a quando non ha eliminato quella sezione dal suo sito web nel 2021.

L'attuale sito web dell'NCRI include un elenco di consulenti strategici. Tra questi c'è il professor Robert George di Princeton. George è cattolico e ha legami con molti gruppi influenti e importanti cattolici coinvolti nella politica a Washington DC. Ha trascorso molti anni a promuovere il dialogo tra cattolici ed ebrei. Membro del Council on Foreign Relations (CFR), George sembra aver incontrato Finkelstein durante gli anni del college, quando Finkelstein frequentava Princeton. Finkelstein fu anche visiting scholar per il James Madison Program di Princeton, di cui George è a capo.

Robert George ha condiviso un articolo sul suo account X questa settimana, invitando i cattolici a «essere solidali con i nostri fratelli ebrei». Sebbene non abbia condiviso il rapporto del NCRI, ha condiviso un saggio scritto dal cardinale Timothy Dolan di New York. Il saggio è stato pubblicato un giorno prima della pubblicazione dello studio del NCRI e rimproverava «coloro che sui social media si definiscono cristiani ma diffondono odio contro gli ebrei». La tempistica della pubblicazione dell'articolo solleva la questione se sia stato coordinato per amplificare il messaggio del NCRI.



Da tempo Renovatio 21 aveva in cuore la stesura di un articolo intitolato “Basta con Jordan Peterson”(a sx), per porre argine all'immeritata popolarità che l'ex accademico canadese ha in tanti ambienti conservatori e non solo. Solo chi non conosce la sua figura può essere colpito dal fatto che l'uomo che ha basato la sua fama sul rifiuto di sottomettersi al linguaggio altrui opponendosi ai pronomi gender all'università ora firma saggi per condannare chi usa una propria espressione religiosa.

L'espressione “Cristo Re” ha le sue radici nella Bibbia dove Gesù è detto Re (basileus), Re dei Giudei (basileus ton Iudaion), Re d'Israele (basileus Israel), Re dei re (basileus basileon) per un totale di 35 volte. La regalità di Cristo, e la necessità di principi e governanti di sottomettersi ad essa, è ribadita consistentemente nell'enciclica Quas Primas del 1925 di Papa Pio XI : «non rifiutino, dunque, i capi delle nazioni di prestare pubblica testimonianza di riverenza e di obbedienza all'impero di Cristo insieme coi loro popoli, se vogliono, con l'incolumità del loro potere, l'incremento e il progresso della patria».

Va quindi considerata come pura spazzatura e manipolazione tutta la serie di video lezioni che il Peterson ha dedicato alla Bibbia e alla figura di Cristo, che riesce ad intendere, secondo la mentalità junghiana che emerge dal suo lavoro universitario, come simbolo, più che come realtà vivente ed eterna.

Renovatio 21, che lotta costantemente contro la piaga dell'uso degli psicofarmaci, ricorda anche come il Peterson mentre dava al mondo i suoi consigli per vivere meglio (con libri tradotti in italiano anche da Mondadori) in realtà assumeva benzodiazepine sino a divenirne dipendente. Sparito per un periodo dalla circolazione, si raccontò poi che i famigliari lo avevano portato in Russia e in Serbia per curarsi.

Di lì a poco sarebbe stato assunto dal Daily Wire, il gruppo mediatico dell'ebreo Ben Shapiro, che gestiva stelle di YouTube a fior di milioni di dollari (Stephen Crowder, che doveva entrare nel gruppo ma rifiutò, parlò di un contratto da 60 milioni di dollari), arrivando a finanziare persino la creazione di un polo cinematografico che si voleva alternativo ad Hollywood: da dove

arrivassero tutti quei soldi, piovuti improvvisamente in ambiente conservatore, in molti se lo sono chiesti più volte.

Uscito dalla crisi psicofarmaceutica e dall'università, il Peterson riemerse in un incredibile video in cui pranzava in Israele assieme a Ben Shapiro e al premier dello Stato Ebraico Beniamino Netanyahu. Osservando il video, si possono notare persone che mangiano sullo sfondo, a indicare che il video era stato concepito per sembrare il più casuale e naturale possibile, si può mangiare nella stessa stanza di Netanyahu, una delle persone più minacciate al mondo? Davvero?.

Già quel video faceva capire il disegno complessivo, che rivela una verità profonda e risalente: l'intero movimento conservatore è infiltrato dagli interessi di un etno-Stato, con le icone e le vedette intellettuali concupite e messe a libro paga e forse, qualcuno sussurra pensando al caso Epstein, ricattate. Il conservatorismo, ha detto E. Michael Jones, un altro che ha avuto i suoi problemi con ADL e compagni, è un meccanismo creato "per farti rimanere stupido". L'industria culturale, anche ai tempi di YouTube, anche per la destra, funziona così: narcosi e manipolazione pura.